

## Fatima El Matouni

### *La formazione del perfetto nella grammatica di Diomede: sondaggi preliminari sulle fonti*

#### **Abstract**

Le discussioni che nella sua *Ars* il grammatico Diomede dedica alla formazione del tempo perfetto e ai verbi con lacune nella flessione (*GL* I 364, 9-381, 9) sono particolarmente interessanti dal punto di vista delle fonti che presuppongono. Nel presente contributo si offrirà una panoramica generale sulla sezione in questione e sui materiali che, in essa contenuti, sono stati riconosciuti come provenienti dall'uno o dall'altro autore cui Diomede sembra attingere. Contestualmente, soprattutto nella parte conclusiva, si approfondiranno alcuni punti che si ritengono significativi per meglio comprendere il modo in cui il nostro grammatico lavorava e ipotizzare possibili percorsi attraverso cui alcune informazioni giunsero fino a lui.

In Diomedes' *Ars grammatica* discussions about perfect tense and defective verbs (*GL* I 364, 9-381, 9) are very interesting because of the underlying sources. In this paper we will try to provide a general outline about this section and to identify issues derived from one or the other author Diomedes seems to have drawn from. At the same time, especially in the last part, the article will explore some passages we deem particularly significant to understand how our grammarian worked and to make hypotheses about possible paths through which some information reached him.

Il grammatico Diomede dedica molto del I libro della sua *Ars grammatica* alla discussione delle otto parti del discorso, presentate nell'ordine di nome, pronome, verbo, participio, avverbio, preposizione, congiunzione e interiezione<sup>1</sup>. Tra queste, particolare

---

<sup>1</sup> Su Diomede in generale si vedano, oltre alla monografia di DAMMER (2001), i contributi di JEEP (1893, 56-68), KASTER (1988, 270-272), SCHMIDT (1989, § 524, 132-136) e ZETZEL (2018, 294-295). Utile è anche la scheda che su questo grammatico si trova nel sito DigilibLT (<https://digiliblt.uniupo.it/autore.php>) con relativa bibliografia. Per un'ampia rassegna di studi sull'opera di Diomede si veda anche la pagina ad essa dedicata in A. Garcea – V. Lomanto (eds.), *Corpus Grammaticorum Latinorum. A digital edition* (<https://htldb.huma-num.fr/exist/apps/cgl/index.html>). Per quanto riguarda la distribuzione del materiale all'interno della sua *Ars*, nel I libro – dedicato, come viene anticipato nella prefazione, ai *sermonis universi membra* (*GL* I 299, 14-15) – dopo una introduzione in cui vengono ricordati gli argomenti che le altre *artes grammaticae* hanno trattato per primi (*De arte grammatica*) e una definizione di *oratio*, con la quale Diomede decide di aprire il suo manuale (*De oratione*), vengono discusse le *partes orationis*. Il II libro contiene innanzitutto un insieme di discorsi introduttivi (*De voce, De definitione, De arte, De littera, De grammatica, De syllaba, De accentibus, De dictione, De pronuntiatione, De discretione, De modulatione*) e una digressione *De Latinitate* (su cui cf. *infra*, n. 14); seguono poi una trattazione su *vitia* e *virtutes*

spazio viene riservato al capitolo *De verbo* (GL I 334, 1-401, 9), il quale è estremamente dettagliato ed esteso, al punto non soltanto da essere più lungo della trattazione complessiva su tutte le altre sette parti del discorso, ma anche da occupare da solo più della metà del I libro<sup>2</sup>.

L'importanza che Diomede attribuisce alla discussione sul verbo emerge bene dal confronto con la corrispondente trattazione di Donato, al cui manuale, che divenne presto il testo canonico nel panorama degli scritti grammaticali, la nostra opera risulta spesso vicina<sup>3</sup>. Sebbene si occupi di questa *pars orationis* sia nell'*Ars maior* sia nell'*Ars minor*, le informazioni che su di essa offre Donato sono quasi inconsistenti rispetto alla grande quantità che ne fornisce invece Diomede: tutti gli argomenti che in Donato sono soltanto accennati, in Diomede vengono esplorati e discussi in maniera dettagliata, insieme a molti altri che l'altro grammatico non menziona nemmeno<sup>4</sup>.

A questo maggiore grado di approfondimento corrisponde allo stesso tempo una grande ricchezza negli esempi forniti, per cui per ogni verbo Diomede offre molti paradigmi, tendenza questa in primo luogo legata alla destinazione del suo manuale, con cui egli si rivolgeva a un pubblico grecofono, per il quale il latino non era la lingua madre. Mentre infatti Donato poteva fornire un singolo paradigma, presupponendo che da esso i suoi studenti romani riuscissero da soli ad applicare la regola generale anche agli altri casi, Diomede sentiva la necessità non solo di spiegare ogni passaggio, ma probabilmente anche di fornire, attraverso diversi esempi, una base lessicale ampia, utile a uno straniero che doveva imparare il latino<sup>5</sup>.

---

*orationis* e una estesa discussione *De compositione*. Il terzo libro è infine consacrato alla poetica e alla metrica.

<sup>2</sup> Sulla straordinaria importanza di questa *pars orationis* Diomede stesso insiste all'inizio della trattazione che le dedica, (GL I 334, 2-6): *verbum est pars orationis praecipua sine casu. Etenim haec universae orationi uberes praebet ad facultatem vires. Cuius operae pretium est penitus intueri potestatem, ne inscitia vitiosum exerceamus sermonem. Vis igitur huius temporibus et personis administratur. Verbum autem dictum est ab eo quod verberato lingua intra palatum aere omnis oratio promatur.*

<sup>3</sup> Si ricorda che, secondo la ricostruzione di Karl Barwick, Diomede si situa a metà strada tra *Charisius-Gruppe* e *Donatus-Gruppe* (BARWICK 1922, 7). Mentre per Barwick la vicinanza di Diomede a Donato si spiega interamente con l'utilizzo di una fonte comune (impiegata anche da Consenzio), secondo JEEP (1893, 57ss.), HOLTZ (1981, 24, 28ss., 98, 220, 428) e SCHMIDT (1989, 133), Diomede avrebbe impiegato direttamente l'opera di Donato.

<sup>4</sup> Proprio sulla base di questa importante disparità nel grado di approfondimento con cui i due grammatici trattano lo stesso argomento, DAMMER (2001, 138) pensa che l'espressione *vitanda fuit nimium constricta brevitatis* (GL I 299, 8), usata da Diomede nella prefazione, possa essere rivolta a Donato.

<sup>5</sup> È infatti fondamentale ricordare che la grammatica di Diomede, insieme con quelle di Carisio e Prisciano, appartiene alle grandi *Artes* orientali, ovvero a un gruppo di manuali di grammatica latina destinati a un pubblico grecofono e composti da maestri altrettanto grecofoni (alla medesima categoria sono riconducibili anche i meno voluminosi manuali di Dositeo e Eutiche). Imprescindibile sulle caratteristiche di queste *artes* è DE NONNO (1990), il quale mette in luce come esse «rompono in maniera clamorosa con le tradizioni e gli steccati, essendo sorte in un contesto in cui la mancanza di familiarità con il latino come lingua madre da parte dei discendenti spingeva i grammatici a escogitare nuove e complesse forme manualistiche, nelle quali si facesse più ampio spazio a una documentata conoscenza dello sviluppo storico della lingua» (p. 640). Le grammatiche di Carisio, Diomede e Prisciano presentano infatti una struttura ibrida, che mette insieme il

Dal momento che in questa sezione della sua opera Diomede non può aver attinto molto materiale da Donato, del quale si era invece servito ad esempio nel capitolo *De nomine*, viene da chiedersi da dove gli siano giunte tutte le informazioni che egli dà qui prova di conoscere<sup>6</sup>. Un terreno privilegiato per questa indagine è costituito dalla trattazione che il nostro grammatico dedica alla formazione del perfetto e ad alcuni verbi difettivi (*GL I 364, 9-381, 9*), particolarmente interessante proprio per le fonti che in essa sono confluite<sup>7</sup>. È questa una delle porzioni della sua *Ars* in cui più che altrove Diomede sembra mettere in atto quel sistema di uso e combinazione delle fonti che da Louis Holtz è stato definito un «montage de textes» e da Robert A. Kaster un lavoro a mosaico<sup>8</sup>. Diomede, infatti, a differenza di quanto avviene ad esempio in Carisio, non solo cerca di evitare la giustapposizione di paragrafi che trattano uno stesso argomento, ma non nomina nemmeno le fonti da cui attinge<sup>9</sup>; il risultato che ne deriva, almeno all'interno della trattazione sulla formazione del perfetto, è da un lato una combinazione a livello capillare di punti di vista diversi offerti sulle stesse questioni e dall'altro una certa difficoltà nel riconoscere la provenienza dei materiali che Diomede di volta in volta mette insieme.

Sulla ricerca delle fonti adoperate dal grammatico in questa sezione del suo manuale si sono concentrati numerosi e validi contributi, comparsi soprattutto tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento ad opera di studiosi tedeschi, che su problemi di questo genere si sono interrogati, a volte con l'obiettivo di riconoscere nelle opere grammaticali più tarde tracce di autori precedenti dei cui scritti ci restano soltanto

---

carattere normativo dei manuali del tipo *Schulgrammatik* e la natura compilativa delle raccolte di *regulae* (su questa classificazione si veda innanzitutto LAW 1986). Su caratteristiche più specifiche delle *Artes* orientali si rimanda a DE PAOLIS (2000, 55): «ampie liste lessicali, con spazio per gli usi irregolari attestati negli *auctores*, inserimento pieno della metrica nello schema artigiano, vaste sezioni di derivazione erudita dedicate a fornire citazioni da testi estranei alla tradizione artigiana e caratterizzate da grande precisione nell'indicare titolo dell'opera e numero del libro».

<sup>6</sup> In realtà, come osserva DAMMER (2001, 141-143), anche se Donato ha relativamente poco da dire sul verbo, il nostro grammatico non lo perde di vista nemmeno nel trattare questa *pars orationis*, come emerge dalla discussione sulle espressioni impersonali da collocare sotto i *modi* o i *genera verbi*.

<sup>7</sup> Questa trattazione rientra nella porzione dell'*Ars* di Diomede che è stata scelta per il saggio di edizione a cui è finalizzata la tesi di dottorato di chi scrive, in preparazione presso l'Università degli Studi di Verona e Sorbonne Université di Parigi. Il lavoro in questione offrirà, alla luce di un nuovo studio della tradizione manoscritta dell'opera, il testo di tale sezione (*GL I 364, 9-388, 10*), accompagnato dalla traduzione italiana e da un commento.

<sup>8</sup> HOLTZ (1981, 85); KASTER (1988, 148). Si veda anche quanto scritto da ZETZEL (2018, 294-295): «where Charisius did cut-and-paste with shears on a large scale, combining whole chapters of various sources and often identifying them, Diomedes uses a sharp razor to gather a set of tiny extracts».

<sup>9</sup> HOLTZ (1981, 85) attribuiva tale *modus operandi* a obiettivi pedagogici diversi rispetto a quelli di Carisio: Diomede avrebbe avuto l'intenzione di scrivere non una raccolta di estratti, ma un'*ars* omogenea, che portasse il suo nome e apparisse come la sua opera. Se nella sua organizzazione generale l'*Ars* di Diomede risulta effettivamente più omogenea rispetto a quella di Carisio, a livello più circoscritto, almeno nella sezione qui in esame, è caratterizzata da un quadro piuttosto eterogeneo, come si cercherà di mostrare nel corso di questo contributo.

frammenti, altre volte in funzione di più ampi e ambiziosi tentativi di ricostruzione dei rapporti esistenti all'interno della tradizione artigrafaica romana.

Nel presente contributo verrà ripresa in maniera sistematica l'indagine su questa sezione della grammatica di Diomede, con il primo obiettivo di offrire una sintesi organica ed aggiornata dei risultati raggiunti dagli studi precedenti. Porteremo avanti tale operazione dal punto di vista del testo di Diomede, facendo in primo luogo comunicare tra loro i risultati che sono stati raggiunti sui singoli autori dalle cui opere il nostro grammatico sembra avere tratto molto del suo materiale. In questo modo cercheremo di ricavare alcuni aspetti della maniera in cui Diomede lavorava e, soprattutto nella parte finale dell'articolo, la posizione da lui adottata rispetto a questioni variamente affrontate dagli altri grammatici antichi. Contestualmente, da un lato insisteremo su aspetti della ricostruzione dei rapporti tra fonti che, sebbene già esplorati dalla bibliografia, restano ancora problematici e richiedono ulteriori approfondimenti, e dall'altro metteremo in luce alcuni passi della trattazione di Diomede finora poco indagati dalla bibliografia esistente e sui quali ci pare invece utile riflettere nell'interrogarsi sui possibili percorsi attraverso cui alcune informazioni potrebbero essere confluite nell'opera del nostro grammatico.

### 1. *La trattazione di Diomede e la compresenza di più fonti*

Prima di intraprendere la vera e propria esplorazione delle fonti, è bene presentare i contenuti e l'organizzazione della sezione dell'opera in esame. Questo non soltanto ci sarà utile per fornire un primo orientamento sull'oggetto di queste pagine, ma mi consentirà soprattutto di offrire un quadro complessivo di come Diomede organizzava nella propria trattazione le informazioni che ricavava da fonti diverse, anche a confronto con analoghe sezioni di altri manuali.

Di seguito offro un riassunto schematico degli argomenti affrontati:

- |                      |  |
|----------------------|--|
| GL I 364, 9-371, 26  | Modi di formazione del perfetto sulla base delle quattro classi di coniugazione  |
| GL I 371, 27-372, 10 | Verbi diversi con uguale forma di perfetto   |
| GL I 372, 11-21      | Verbi con doppia forma di perfetto   |
| GL I 372, 22-373, 9  | Verbi uguali alla 1 <sup>a</sup> persona del presente ma appartenenti a coniugazioni diverse   |
| GL I 373, 10-374, 22 | Sezione piuttosto varia: verbi che con l'aggiunta di una lettera al tema del presente cambiano coniugazione; verbi che nei composti cambiano modalità di formazione del perfetto |
| GL I 374, 23-377, 20 | Perfetti dei verbi che escono in <i>-r</i> ( <i>dubia</i> sui participi perfetti)  |
| GL I 377, 21-378, 6  | Verbi che escono in <i>-r</i> con uguale forma di perfetto   |
| GL I 378, 7-378, 15  | Verbi che escono in <i>-r</i> che con l'aggiunta o la sottrazione di una sillaba cambiano coniugazione   |

GL I 378, 16-379, 4	Verbi (sia attivi che passivi) che nei composti mantengono la coniugazione oppure no
GL I 379, 5-13	Verbi chiamati <i>paragoga</i>
GL I 379, 14-20	Verbi che mancano del perfetto ( <i>verro, meto, furis</i> )
GL I 379, 21-380, 6	Verbi che mancano della 1 <sup>a</sup> persona singolare
GL I 380, 7-20	Verbi che mancano del perfetto e lo prendono in prestito da altri verbi
GL I 380, 21-28	Verbi uscenti in <i>-r</i> che mancano del perfetto e lo prendono in prestito da altri verbi
GL I 381, 1-9	Verbi che mancano del participio

La sezione iniziale, corrispondente alle pagine 364, 9-371, 26 dell'edizione di Keil, è dedicata ai modi di formazione del perfetto del verbo, ripartiti sulla base delle varie desinenze che esso assume all'interno di ciascuna coniugazione. Tale impianto, che si riconosce anche in Carisio e nell'*Anonymus Bobiensis* – ai quali, come si vedrà, Diomede è in questa parte dell'opera estremamente vicino – costituisce una delle due modalità che per la spiegazione del perfetto sono impiegate dalla letteratura grammaticale latina. La seconda, che prevede una classificazione sulla base delle uscite che il verbo ha al tema del presente, è invece quella tentata almeno in parte da Prisciano, che tuttavia la applica soltanto alla terza coniugazione<sup>10</sup>.

Dopo la presentazione delle diverse *formae* di perfetto, Diomede offre una ricca serie di altre discussioni legate alla formazione di questo tempo, organizzate sulla base della diatesi: ai paragrafi dedicati a verbi che hanno doppia forma di perfetto o a verbi diversi con uguale forma di perfetto all'attivo corrispondono analoghe trattazioni per il passivo-deponente. Seguono poi alcuni paragrafi su verbi che hanno lacune nella formazione, tra i quali, accanto a quelli difettivi alla prima persona singolare e al participio, compaiono soprattutto verbi che mancano del tema del perfetto. In questa serie di discussioni si inseriscono poi blocchi che risultano estranei rispetto al resto della trattazione, come la presentazione di verbi uguali alla prima persona dell'indicativo presente ma appartenenti a coniugazioni diverse (372, 22-373, 9) o la divagazione sui verbi che con l'aggiunta della preposizione mantengono o meno la coniugazione (378, 16-21)<sup>11</sup>.

Nell'organizzazione dei paragrafi mi pare quindi di costatare una certa varietà, che si riscontra anche, e forse soprattutto, al loro interno: spesso infatti Diomede, sebbene in una singola sezione sembri (dove non lo dichiara apertamente) volersi occupare di un determinato argomento, vi inserisce poi anche materiale che se ne discosta in buona parte, se non del tutto. È questo il caso, per fare soltanto qualche esempio, delle *differentiae* tra *conperio* e *conperior* e tra *meditor* e *meleto* – che il nostro grammatico riporta in conclusione di una sezione (377, 16-20) dedicata ai *dubia perfecta* della declinazione

<sup>10</sup> Questi due sistemi di presentazione si trovano fusi in Foca, il quale nel discutere la prima e la quarta coniugazione si attiene al primo dei due metodi, mentre nell'espone la seconda e la terza si basa sulla lettera che precede la *-o* al presente (cf. CASACELI 1974, 122). Sulla trattazione del perfetto all'interno della manualistica latina si veda il paragrafo dedicato alla *Perfectbildung* da JEEP (1893, 247-252).

<sup>11</sup> Come si vedrà, gran parte di queste discussioni trovano dei paralleli nel libro III di Carisio.

passiva – e delle discussioni di argomento assai vario (373, 10-374, 22) di fatto inserite in un paragrafo programmaticamente destinato a verbi uguali alla 1<sup>a</sup> persona del presente ma appartenenti a coniugazioni diverse. Ulteriori elementi che contribuiscono a rendere la trattazione estremamente articolata si possono ravvisare nei numerosi ragionamenti sui verbi per cui sono attestate duplici forme di perfetto, che Diomede dissemina già nella sezione dedicata ai modi di formazione, e nelle discussioni intorno a questioni di natura non morfologica ma esclusivamente semantica che riguardano soprattutto la prima coniugazione e che sono a volte, ma non sempre, riconducibili a delle *differentiae*.

In generale, la sensazione che ci sembra di poter ricavare da una prima esplorazione condotta in questo modo sulle pagine di Diomede in esame e che vorremmo preliminarmente qui mettere in luce è quella di avere a che fare con una sezione estremamente ricca e articolata dal punto di vista dei temi affrontati e del tipo di informazioni offerte; in più punti il nostro grammatico sembra inserire certe costatazioni per poter sviluppare questioni che evidentemente avevano suscitato il suo interesse, anche se non direttamente legate all'argomento più generale di cui si occupa nel punto in cui le inserisce. A una tale varietà nei temi affrontati deve certamente corrispondere l'impiego di materiali di diversa provenienza, giustapposti gli uni agli altri sia su grande sia su piccola scala, in buona misura già messi in luce dalla bibliografia esistente.

A tal proposito, il primo dato che emerge, e che è stato notato già dagli studi precedenti, consiste nel fatto che la trattazione qui considerata risulta innanzitutto estremamente vicina a Carisio (pp. 316, 5-337, 13 B.) e, nella prima parte sui modi di formazione del perfetto, alla grammatica dell'*Anonymus Bobiensis* (pp. 51, 12-53, 26 De N.)<sup>12</sup>. Allo stesso tempo, però, Diomede include nella sua discussione una grande quantità di altre informazioni, che non si trovano nei due grammatici appena ricordati e che corrispondono per la maggior parte alle già menzionate segnalazioni di forme diverse del perfetto di uno stesso verbo, coesistenti e ugualmente attestate. Su queste forme l'autore a volte esprime giudizi di preferenza secondo criteri più o meno dichiarati, altre volte attribuisce loro una *differentia* nel significato, e altre volte ancora registra diversi tipi di spiegazioni.

Tale compresenza di materiali riconoscibili in Carisio e di altri invece a lui estranei è tradizionalmente ricondotta all'impiego combinato da parte di Diomede di una o più recensioni della *Schulgrammatik* e di una cosiddetta "fonte erudita"<sup>13</sup>, presente diffusamente in tutto il I libro, ma utilizzata soprattutto nella trattazione sul verbo e vicina

---

<sup>12</sup> Già BARWICK (1922, 17) notava giustamente come nel capitolo *De verbo* Diomede fosse molto più vicino a Carisio che alla fonte della *Donatus-Gruppe*: «Diom. ist in diesem Kapitel in der Hauptsache anderen Quellen gefolgt, die er häufig mit Bruchstücken aus Char., seltener mit solchen aus der Quelle der Don. Gruppe durchsetzt».

<sup>13</sup> Cf. DE NONNO (1990, 642): «ma nel primo libro, dedicato alle parti del discorso, è comunque indubbia la diffusa presenza, accanto a più d'una recensione della "Schulgrammatik", di una fonte erudita, utilizzata soprattutto nella trattazione sul verbo».

a quel filone *de Latinitate* che comportava discussioni sui grandi *dubia*, come forme alternative di nomi, di verbi *etc.*<sup>14</sup>.

Diversamente da quanto è stato tentato da alcuni studi, caratterizzati da un atteggiamento forse troppo analitico<sup>15</sup>, ci sembra piuttosto difficile, e neanche del tutto proficuo, cercare di separare in maniera netta queste due componenti l'una dall'altra, sia perché, come è stato già ricordato, il nostro grammatico aveva l'abitudine di intersecare le sue fonti anche a livello capillare<sup>16</sup>, sia perché bisogna tenere conto di alcuni elementi di cui abbiamo necessariamente poca consapevolezza, come, ad esempio, la possibilità dell'esistenza di una versione *plenior* della grammatica di Carisio da cui Diomede forse citava<sup>17</sup>. Tuttavia ciò che ci pare di poter rilevare a proposito della confluenza di questi due diversi filoni di fonti è che essa sembra essere avvenuta con due modalità. Da un lato il modello carisiano si riconosce nello scheletro e nella struttura di quasi tutta la trattazione, la quale è stata poi integrata con una serie di altri materiali; dall'altro si riconoscono sezioni più carisiane e sezioni chiaramente più vicine alla fonte erudita.

La compresenza di modelli diversi si riflette anche nella selezione degli *auctores* citati: nelle pagine di Diomede qui prese in considerazione, accanto agli autori più studiati a scuola (Virgilio, Cicerone, Terenzio, Sallustio), e ad altri spesso riportati dai grammatici soprattutto per le particolarità linguistiche (Ennio, Plauto), sono impiegate citazioni erudite, provenienti da testi decisamente più rari, se non quasi del tutto estranei dalla tradizione artigiana, come Rutilio Rufo, Pomponio Secondo, Cornelio Severo, Emilio Macro, Fabiano<sup>18</sup>.

Una certa eterogeneità in questa sezione emerge infine anche sul piano linguistico, rispetto al quale Raphael Dammer riscontra una serie di incongruenze terminologiche,

---

<sup>14</sup> Il termine *Latinitas* assume fin dall'inizio due diverse accezioni, indicando non soltanto la 'lingua latina', ma anche la 'correttezza linguistica del latino', valenza con cui è attestato per la prima volta in *Rh. Her.* 4, 12, 17 e che trova un sinonimo nell'espressione *sermo latinus* impiegata in *Cic. Or.* 79. A partire da questo secondo significato si è sviluppata una serie di opere che iniziano a comparire piuttosto presto e che cercano di definire gli usi corretti del latino. Proprio in Diomede (439, 15-30) si trova la più importante definizione di *Latinitas*, la quale, attribuita a Varrone (Varro fr. 268 Funaioli) – autore con buona probabilità di un *De sermone Latino* in cinque libri – indica come criteri di determinazione della correttezza linguistica *natura, analogia, consuetudo, auctoritas*, discostandosi in parte da quelli individuati da Quintiliano (*inst.* 1, 6, 1-2), che parla invece di *ratio, vetustas, consuetudo, auctoritas*. Sulla *Latinitas* in generale e sull'attribuzione a Varrone della definizione riportata da Diomede, si veda DE PAOLIS (2020); sull'oscillazione nella definizione dei quattro criteri che regolano il corretto esprimersi si veda soprattutto DE NONNO (2017).

<sup>15</sup> Cf. *infra*, n. 28.

<sup>16</sup> Come fa notare DE NONNO (1990, 642), riprendendo una già ricordata immagine di Kaster 1988 (cf. *supra*, 80 con n. 8) mentre in Carisio, almeno nel caso di alcune specifiche sezioni, la messa in opera di antiche fonti erudite è piuttosto evidente, «meno immediatamente chiara è la situazione in Diomede, un autore che si compiaceva in modo particolare di integrare e intersecare le sue fonti secondo una tecnica “a mosaico”».

<sup>17</sup> Cf. *infra*, p. 85.

<sup>18</sup> Nei paragrafi che seguono la porzione di testo qui presa in esame (fino a 388, 10), e che presuppongono le stesse fonti, compaiono anche citazioni da Claudio Quadrigario e Cassio Emina. Per tutta la sezione DE NONNO (2017, 241) parla di «spettacolari sequenze di citazioni da *veteres* e più in generale da *auctores* rari e rarissimi».

spia dell'assemblaggio di fonti diverse, che, secondo lo studioso, Diomede avrebbe consapevolmente evitato di eliminare per permettere al lettore di orientarsi tra testi di ascendenza diversa<sup>19</sup>. Sebbene le argomentazioni basate sull'espressione siano spesso rischiose e a volte chiaramente forzate, può essere questo un ulteriore elemento da prendere in considerazione nell'analisi di una sezione che si preannuncia piuttosto variegata.

## 2. Diomede, Schulgrammatik e Carisio

Per quanto riguarda la componente che è stata definita del tipo *Schulgrammatik*, essa è riconducibile innanzitutto alla vicinanza della trattazione di Diomede con la cosiddetta *Charisius-Gruppe*, a cui, com'è noto, appartengono sia Carisio sia l'*Anonymus Bobiensis*<sup>20</sup>. Nello specifico, i rapporti tra Diomede e Carisio costituiscono una questione estremamente complessa, che prende avvio dalla constatazione del fatto che, sebbene Diomede non citi mai espressamente Carisio, i due grammatici sono in più punti estremamente vicini tra loro, come nel caso qui presentato<sup>21</sup>. A tal proposito, gli studiosi hanno preso in considerazione e discusso diverse ipotesi, riconducibili essenzialmente a due possibili dinamiche, ovvero che Diomede citasse direttamente da Carisio o che i due grammatici dipendessero da una o più fonti comuni; seppure con meno seguito, è stato anche ipotizzato che possa essere stato Carisio a trarre materiale da Diomede<sup>22</sup>. Una tappa

<sup>19</sup> DAMMER (2001, 143ss.); in parte diversamente JEEP (1912, 496) il quale, almeno per quel che riguarda la fonte erudita, insiste su alcuni elementi di omogeneità nell'espressione, come l'uso ripetuto di *melius* (su cui si veda *infra*, n. 34 e 61).

<sup>20</sup> Come si è in parte visto (cf. *supra*, n. 12), secondo la ricostruzione della tradizione artigiana romana offerta nel 1922 da Karl Barwick, Carisio, l'*Anon. Bob.* e Dositeo dipenderebbero da un'unica fonte, il cosiddetto *Gewährsmann der Charisius-Gruppe*, un compilatore che giustapponeva sezioni ricavate da recensioni diverse della *Schulgrammatik*, pezzi dell'*Ars* di Palemone e capitoli tratti da fonti di carattere maggiormente erudito. Mentre Carisio dipenderebbe direttamente da tale fonte, l'*Anon. Bob.* e Dositeo discenderebbero da essa indirettamente, attraverso una *Mittelquelle*. BONNET (2005, XV), riprendendo le tesi di TOLKIEHN (1910) e d'accordo con SCHMIDT (1989, 127), preferisce porre alla base di queste redazioni comuni non Palemone ma Cominiano, autore, secondo lo studioso, di un'*Ars* compilativa, molto vicina a quella di Carisio. Quest'ultimo l'avrebbe essenzialmente riscritta e ampliata, mentre Dositeo e l'anonimo di Bobbio avrebbero mantenuto un accesso diretto alla redazione precarisiana (si veda anche BONNET 2000). Se anche non si entra qui nel merito di queste articolate e complesse ricostruzioni, si fa tuttavia notare come Cominiano sia in realtà una figura molto sfuggente; la confusione stessa che a un certo punto si generò con Carisio, utilizzata spesso come argomentazione da chi colloca questo autore alla base dell'intera ricostruzione, pur essendo senz'altro spia di una sua qualche implicazione in questa complessa vicenda, contribuisce a rendere il personaggio ancora più evanescente.

<sup>21</sup> Un qualche peso può avere a tal proposito l'osservazione di HOLTZ (1981, 84): «l'habitude la plus courante à l'époque est de ne pas citer sa source principale. Ainsi Diomède ne prononce jamais le nom de Charisius, et pourtant il est démontré qu'il avait son livre entre les mains».

<sup>22</sup> VOSSIUS (1695, 364) dava per scontato che Diomede avesse copiato da Carisio, mentre OSANN (1839) ipotizzava il contrario, ovvero che fosse Carisio a leggere Diomede, tesi rimasta piuttosto isolata, ma ripresa a distanza di più di un secolo da MAZHUGA (1998). KEIL (1857, L-LI), invece, dopo aver passato in rassegna entrambe queste ipotesi, concludeva che i due grammatici dovevano dipendere da una fonte comune, che



importante in questo dibattito è costituita ancora una volta dalla ricostruzione di Karl Barwick, secondo cui Diomede avrebbe attinto direttamente a Carisio e non a una fonte comune, tesi che ha avuto una notevole influenza sugli studi successivi<sup>23</sup>. Infatti, sebbene Kaster nel 1988 consigliasse di continuare a considerare la questione *sub iudice*<sup>24</sup>, la maggior parte degli studiosi è oggi concorde nell'ammettere che Diomede, pur non nominandolo mai espressamente, avesse sotto gli occhi il manuale di Carisio<sup>25</sup>.

Più problematica e oggetto di viva discussione è l'eventuale dipendenza del nostro grammatico da una versione *plenior* del manuale di Carisio, la cui esistenza, sostenuta da Barwick e dalla maggior parte degli studiosi successivi<sup>26</sup>, è stata recentemente messa in discussione. A rifiutarla con decisione è Dammer, secondo il quale la bibliografia a lui precedente avrebbe utilizzato l'argomento del *Charisius plenior* in maniera eccessivamente semplicistica, per spiegare i passi in cui Diomede presenta del testo in più rispetto a Carisio. Casi simili sembrano essere risolti dallo studioso essenzialmente in due modi: i passi in cui il parallelo non si trova in Carisio, ma è riconoscibile nell'*Anonymus Bobiensis* e in Dositeo costituirebbero la prova del fatto che Diomede – contrariamente a quanto ritenuto da Barwick – avesse accesso diretto anche alla fonte comune alla *Charisius-Gruppe*; là dove, invece, non si riscontrano paralleli in altri autori e il nostro grammatico attribuisce del materiale a personaggi celebri come Varrone, Terenzio Scauro e Palemone, si tratterebbe, secondo lo studioso, di *name-dropping*<sup>27</sup>.

---

egli riconosceva in Palemone, così come KUMMROW (1880, 9), PAUCKER (1884, 2), KARBAUM (1889, 2) e HOFFMANN (1907, 11). Per questa rassegna si veda DAMMER (2001, 45).

<sup>23</sup> Cf. BARWICK (1922, 157), il quale esclude la possibilità che Diomede abbia attinto direttamente dal *Gewährsmann der Charisius-Gruppe*.

<sup>24</sup> KASTER (1989, 271).

<sup>25</sup> Si veda DE NONNO (1982, XVII); SCHMIDT (1989, 133; 127); SCHENKEVELD (2004a, 18); BONNET (2005, XV); URÌA (2009, 39). Come si vedrà, DAMMER (2001, 43 ss.), pur essendo convinto che Diomede abbia avuto accesso diretto a Carisio, per alcuni punti preferisce ricondurre la vicinanza tra i due grammatici all'impiego di una fonte comune, che non identifica con Palemone, ma con Cominiano. Più cauto invece il recente ZETZEL (2018, 295): «it is still unclear whether he [*scil.* Diomedes] used Charisius directly or drew on Charisius' own sources».

<sup>26</sup> BARWICK (1922, 157): «Gleichwohl ist Diom. von Wichtigkeit, weil er bisweilen einen vollständigeren Char.-Text gibt als die heute maßgebende Char.-Handschrift (Neapolitanus)»; BARWICK (1924, 336-337). Così anche DE NONNO (1982, XVII). L'instabilità di varie opere nella tradizione grammaticale è efficacemente messa in luce da ZETZEL (2018, 187): «even major works in the grammatical tradition are singularly unstable: Diomedes may have used a fuller version of Charisius; Charisius or his source may have had a Palaemon that was fuller than the original; and some medieval Irish grammarians may have had a version of Diomedes fuller than ours, possibly under the name of Probus». All'interno del paragrafo dedicato a Carisio, lo stesso ZETZEL (2018, 290) si mostra prudente anche riguardo a tale questione: «as with other grammatical textes (e.g., Diomedes), it is almost impossible to decide whether the extant form is an abridgment of a text that was once fuller, or if later works that appear to know more of Charisius than we do were relying instead on his sources». Al *Diomedes plenior* si farà qualche cenno più avanti (cf. *infra*, n. 54).

<sup>27</sup> DAMMER (2001, 51). Proprio in questa presa di posizione rispetto alla questione del *Charisius plenior* SCHENKEVELD (2004b, 120) individua uno dei risultati più preziosi del lavoro di Dammer. Sull'argomento si veda anche SCHENKEVELD (2004a, 18).

A proposito della vicinanza tra Carisio e Diomede che si riscontra nella spiegazione del perfetto, le porzioni dell'*Ars* di Carisio nelle quali vengono riconosciuti paralleli con il testo qui analizzato non si trovano nel II libro, in cui il verbo è discusso tra le *partes orationis* (209, 23-229, 33 B.), ma sono contenute nel libro successivo, in cui, dopo aver terminato la presentazione delle parti del discorso, il grammatico aggiunge ulteriori informazioni proprio sul verbo (316, 2-4 B.: *completis octo partibus orationis, ita ut promissimus, ad alias quoque verborum observationes ordine veniamus*), come aveva promesso a 229, 31-33: *sunt et aliae verborum seu coniugationum observationes diversae, quas completis ordine partibus octo orationis deinceps adiungemus*. Il terzo libro di Carisio è così occupato da una serie di discussioni aggiuntive sul verbo (*de perfectis ordinum quattuor, de defectivis, de inchoativis, de impersonalibus, de frequentativis, de paragogis, de confusis*) molte delle quali sono in Diomede confluite nella discussione qui in esame. Chiude poi il libro un capitolo *de qualitatibus Latini sermonis et temporibus* (347, 1 349, 15 B.), per il quale si può di nuovo ravvisare un parallelo nel *de coniunctione temporum* che Diomede inserisce dopo aver trattato perfetto, verbi difettivi e verbi anomali (388, 10-395, 10). Sebbene, come è stato detto, non sia facile distinguere i materiali di provenienza diversa confluiti nella trattazione di Diomede, è possibile individuare delle corrispondenze abbastanza stringenti tra alcuni suoi paragrafi e analoghe sezioni carisiane, messe in luce nella tabella che segue.

DIOMEDE	CARISIO	
GL I 364, 9-371, 26	316, 5-322, 10 B.	Modi di formazione del perfetto
GL I 371, 27-372, 10	322, 11-27 B.	Verbi diversi con uguale forma di perfetto
GL I 372, 11-21	323, 1-9 B.	Verbi con una doppia forma di perfetto
GL I 372, 22-373, 9	336, 8-17 B.	Verbi uguali alla prima persona del presente ma appartenenti a coniugazioni diverse
GL I 377, 21-378, 6	cf. 322, 11-27 B.	Verbi che escono in <i>-r</i> con uguale forma di perfetto
GL I 378, 16-21	307, 9-16 B.	Verbi che con l'aggiunta della preposizione mantengono la coniugazione oppure no
GL I 379, 5-13	335, 13-336, 7 B.	Verbi chiamati <i>paragoga</i>
GL I 380, 7-20	325, 3-14 B.	Verbi che mancano del perfetto e lo prendono in prestito da altri
GL I 380, 20-28	cf. 325, 3-14 B.	Verbi uscenti in <i>-r</i> che mancano del perfetto e lo prendono in prestito da altri

Il quadro che emerge da questo prospetto coincide sostanzialmente con quello tracciato da Ludwig Jeep nel postumo contributo su Prisciano del 1912, in cui lo studioso, dopo aver messo efficacemente in luce che nei primi paragrafi (364, 10-371, 26) Diomede

adotta la struttura della trattazione carisiana per poi integrarla con materiali eruditi, da un certo punto in poi individua sezioni più carisiane e sezioni provenienti dalla fonte erudita<sup>28</sup>.

A proposito dei primi paragrafi, quelli dedicati alla formazione del perfetto – in cui più che altrove le diverse fonti risultano mescolate tra loro – il parallelo si stabilisce anche con la corrispondente sezione della grammatica dell'*Anonymus Bobiensis*. Tuttavia, a fronte di importanti opposizioni fra Diomede e la coppia Carisio-*Anon. Bob.*, su cui torneremo, una maggiore vicinanza risulta ancora tra Diomede e Carisio, innanzitutto per via del fatto che l'*Anonymus Bobiensis* – come si può ricavare dallo schema riportato sotto – contro le 23 *species* riconosciute dagli altri due grammatici, ne segnala 24, comprendendone nella terza coniugazione una decima riservata ai verbi semideponenti, ai quali, senza includerla nel novero generale, dedica una *sexta forma* anche per la seconda coniugazione<sup>29</sup>.

DIOMEDE	CARISIO	ANONYMUS BOBIENSIS
<i>GL I 364, 15-16:</i> Coniugationis primae temporis perfecti formae sunt <b>quattuor</b> , quae mutationem capiunt in hunc modum.	p. 316, 6-7 B.: In primo ordine verborum perfectum tempus formae mutationem capit modis <b>quattuor</b> .	p. 51, 12 De Nonno: Primi ordinis formae sunt <b>quattuor</b> .
<i>GL I 366, 21:</i> Secundae coniugationis formae sunt <b>quinque</b> .	p. 316, 23 B.: In secundo ordine formae sunt <b>quinque</b> .	p. 51, 24 De Nonno: Secundi ordinis formae sunt <b>quinque</b> .
<i>GL I 367, 18-19:</i> Coniugationis tertiae	p. 318, 6 B.: In tertio ordine formae sunt <b>novem</b> .	p. 52, 15 De Nonno: Tertii ordinis formae sunt <b>decem</b> .

<sup>28</sup> JEEP (1912, 492-493). Può avere una qualche utilità precisare che, sebbene Jeep attribuisca in blocco alla fonte erudita la sezione dedicata ai verbi deponenti con uguale forma di perfetto (*GL I 377, 21-378, 6*), gli stessi casi lì registrati da Diomede sono presentati in realtà anche da Carisio, che li tratta insieme ai verbi attivi appartenenti alla medesima categoria. Lo stesso passo *GL I 377, 22-25* (cf. Char. 322, 24-27 B.) è d'altra parte segnalato da DE PAOLIS (1990, XXV) tra i paralleli che individua tra Carisio, Diomede e Macrobio e in cui riconosce la prova della dipendenza di quest'ultimo da una fonte comune agli altri due, identificabile nel *Gewährsmann der Charisius-Gruppe* di Barwick. Nella tabella sopra riportata tale sovrapposizione è segnalata con "cf." seguito dall'indicazione del paragrafo di Carisio in cui vengono trattati i verbi sia attivi sia passivi aventi la stessa forma di perfetto; questo espediente è utilizzato anche in corrispondenza di *GL I 380, 20-28*, la cui vicinanza con Carisio è in questo caso segnalata già da Jeep. Meno efficace rispetto a JEEP 1912 risulta il tentativo con cui BARWICK (1922, 162-163) cerca di separare le due fonti: con l'obiettivo di ricostruire quella che secondo lui doveva essere la trattazione palemoniana sul perfetto, lo studioso procedeva, infatti, stabilendo dei paralleli estremamente puntuali tra Carisio e, dove presente, l'*Anonymus Bobiensis* da un lato e Diomede dall'altro, definendo però egli stesso questa operazione piuttosto difficile.

<sup>29</sup> Tali aggiunte operate dall'*Anonymus* rispetto a quello che doveva essere lo "schema comune", verisimilmente costituito da 23 *species*, sono state messe in luce, a partire dal confronto con Carisio, già da Bonnet 2006.

correptae temporis praeteriti  
perfecti formae sunt **novem**.

*GL I 370, 24:* Coniugationis p. 321, 1 B.: In quarto ordine p. 53, 12 De Nonno: Quartus  
tertia productae, quam formae sunt **quinque**. ordo formas habet **quinque**.  
quidam quartam nominant,  
formae sunt **quinque**.

All'interno della medesima discussione sulle modalità di formazione del perfetto, un altro punto in cui Diomede si avvicina a Carisio e si discosta invece dall'*Anonymus Bobiensis* – e che potrebbe spiegarsi, anche se non esclusivamente, con il fatto che Diomede citasse direttamente (o anche indirettamente) da Carisio – è la trattazione sui verbi con il perfetto uscente in *-i* della IV coniugazione del tipo *aperio aperui*, tra i quali Diomede e Carisio registrano sorprendentemente anche *volo* e *malo*, cosa che non avviene invece nell'*Anonymus Bobiensis*. Tale parallelo tra i due grammatici viene segnalato già da Dammer<sup>30</sup>, il quale tuttavia non nota un ulteriore elemento interessante, costituito dall'assenza di *nolo* nella tradizione manoscritta sia di Diomede sia di Carisio, nel cui testo esso viene inserito da Barwick.

Diom. <i>GL I 370, 24-371, 4</i>	Char. 321, 1-16 B.	<i>Anon. Bob. 53, 12-16 De N.</i>
Coniugationis tertiae productae, quam quidam quartam nominant, formae sunt quinque [...] secunda forma est quae desinit in 'i' litteram puram, ut 'volo' 'volui', 'malo' 'malui', 'operio' 'operui', 'aperio' 'aperui'.	In quarto ordine formae sunt quinque [...] Secunda forma est qua in 'i' perfectum desinit nulla vocali nec consonante duce, velut 'volo' 'vis' 'volui', <nolo nolis nolui>, 'malo' 'malis' 'malui', 'operio' 'operis' 'operui', 'aperio' 'aperis' 'aperui'.	Quartus ordo formas habet quinque [...] Secunda forma est cuius perfectum in 'i' cadit nulla duce vocali nec consonante, velut 'aperio' 'aperui' 'operio' 'operui'.

Ancora questa stessa sezione sulle specie di formazione è estremamente interessante in quanto mette in luce la confluenza di fonti diverse anche nei punti apparentemente più omogenei. Ci sono infatti degli elementi comuni a Carisio e all'*Anonymus Bobiensis* (e quindi potremmo dire alla *Charisius-Gruppe*) da cui Diomede si discosta; il nostro grammatico non parla di *ordines*, ma usa il termine *coniugatio* e in maniera diversa rispetto agli altri due presenta anche la quarta coniugazione, che chiama *coniugatio tertia producta*, in opposizione alla *tertia correpta*. In questi aspetti è stato a ragione ravvisato un grado ulteriore di contaminazione di fonti. Sebbene infatti serva cautela nell'attribuire del materiale all'uno o all'altro grammatico sulla base dell'impiego di un certo termine, si può con buona sicurezza ricondurre l'uso di *ordo* a Palemone, il quale sarebbe stato qui ripreso da Carisio e dall'*Anonymus Bobiensis* e contaminato invece da Diomede con una

<sup>30</sup> DAMMER (2001, 141).

fonte che adottava la suddivisione in tre coniugazioni<sup>31</sup>. Tuttavia, il nostro grammatico si mostra consapevole della classificazione che non adotta e a proposito della *coniugatio tertia producta* specifica *quidam quartam nominant* (370, 24), usando una modalità di accostamento di terminologie diverse che si riscontra in più punti della sua opera<sup>32</sup>.

La componente palemoniana riaffiora invece in altre sezioni della trattazione di Diomede qui in esame, come quella dedicata ai verbi che nei composti cambiano o meno la coniugazione, discussione in ultima analisi riconducibile al *De praepositione* di Palemone, quasi sicuramente mediato da Char. 307, 9-16 B<sup>33</sup>.

### 3. La fonte erudita

Dopo aver dedicato qualche riflessione ai rapporti tra il nostro grammatico e Carisio, veniamo ora ad occuparci della presenza della cosiddetta fonte erudita, i cui materiali – che sono disseminati in tutta la sezione qui considerata, ma che si concentrano in modo particolare in alcune sue porzioni – devono essere, come si è detto, in gran parte ricondotti alla tradizione *de Latinitate*. Si tratta in realtà di discussioni piuttosto varie, come d'altra parte piuttosto vario doveva essere al suo interno il filone dedicato ai *dubia* della lingua. Nella sezione di cui ci stiamo qui occupando, questo tipo di trattatistica emerge soprattutto nella segnalazione di forme alternative di perfetto di uno stesso verbo e in una serie di *differentiae*, che nella maggior parte dei casi collegano divergenze morfologiche a differenze di significato; sono poi incluse riflessioni di carattere esclusivamente lessicale o riguardanti l'etimologia e l'ortografia.

Nelle pagine che seguono mostreremo innanzitutto la confluenza in Diomede di materiali provenienti da autori diversi, a partire da quelli che egli stesso cita per nome. Cercheremo poi di riflettere sulle modalità con cui il nostro grammatico combina tali informazioni, mettendo talvolta in luce un grado di articolazione maggiore rispetto a

---

<sup>31</sup> Cf. BARWICK (1922, 162 n. 1): «Diom. hat in diesem Kapitel Pal.-Char. in der raffiniertesten Weise mit einer anderen Quelle kontaminiert, die statt der Palaemonischen 4 *ordines* 3 Konjugationen angenommen hatte». Dei termini che BARWICK (1922, 112 s.) attribuisce a Palemone, *ordo* è tra quelli accettati anche da BARATIN (1989, 157), per il resto piuttosto scettico su questo tipo di argomenti, e da DAMMER (2001, 143). A proposito invece del termine *coniugatio*, e del suo impiego all'interno della letteratura grammaticale, può essere interessante ricordare che Carisio – il quale, com'è noto, su uno stesso tema spesso giustappone trattazioni di provenienza diversa – all'interno del libro II, dopo aver discusso i quattro *ordines* (215, 18-225, 21 B.), inserisce un paragrafo sulle *coniugationes*, precisando: *de coniugationibus, quas nos ordines praediximus, Cominianus disertissimus grammaticus ita disseruit. coniugationes, quas Graeci συνζυγίας appellant, sunt apud nos tres, prima secunda tertia* (225, 23-26 B.). In questa trattazione, inoltre, si ha, come in Diomede, la distinzione tra *tertia correpta* e *tertia producta*.

<sup>32</sup> Affiancare termini diversi per uno stesso concetto è un'abitudine ricorrente in Diomede, nella quale DAMMER (2001, 146) vede uno sforzo da parte del nostro grammatico di armonizzare materiali provenienti da fonti diverse.

<sup>33</sup> JEEP (1912, 492) individuava in questa ascendenza palemoniana la prova del fatto che Diomede citasse da Carisio, dal momento che, secondo lo studioso, egli non poteva aver avuto accesso diretto a Palemone.

quanto finora rilevato dagli studi che si sono occupati dell'argomento<sup>34</sup>. Prima di iniziare questa analisi, ci sembra tuttavia necessario tenere conto di almeno due elementi a cui non sempre si dà il giusto peso: in primo luogo abbiamo a che fare con tematiche che dovevano essere in qualche modo tradizionali all'interno di un certo tipo di scritti, per cui è difficile attribuire specifiche informazioni a specifiche fonti; in secondo luogo, molta della trattazione *de Latinitate* non ci è pervenuta, così come non leggiamo più le opere di alcuni grammatici che, come ricaviamo da autori più tardi, dovevano essersi occupati di perfetti dubbi<sup>35</sup>.

#### 4. Plinio, Probo e Capro

Dopo Carisio, sui cui rapporti con il nostro grammatico si è già riflettuto, la presenza più importante che si rileva nelle pagine di Diomede qui in esame è quella di Plinio il Vecchio, il quale viene due volte menzionato per nome. Egli fu d'altra parte autore di un'opera in otto libri intitolata *Dubius sermo*, all'interno della quale, a partire probabilmente da materiale e osservazioni che aveva raccolto mentre preparava la sua *Naturalis Historia*, si interrogava sull'incertezza normativa derivante da «frequent cases of diachronic or diastratic oscillations in the language of the *auctores* as well as in *consuetudo*»<sup>36</sup>. Il primo di questi due passi in cui Plinio viene menzionato include la discussione sul doppio perfetto del verbo *parco* (*GL I 368*, 3-11 = *Plin. Dub. serm.* fr. 119 D. C.), che verrà approfondita più avanti, il secondo riguarda invece i verbi *meditor* e *meleto*, rispetto ai quali viene fornita una *differentia* semantica, per cui l'uno ha il significato di “pensare tra sé” e l'altro di “imparare ad alta voce” (*GL I 377*, 18-20 = *Plin. Dub. serm.* fr. 110 D. C.).

Al di là di questi due frammenti nominativi, tutta la sezione sul perfetto ingloba sicuramente materiale pliniano, al punto che Beck la includeva quasi interamente nella sua edizione<sup>37</sup>. Notevoli progressi, anche rispetto alle più caute scelte operate dalle successive edizioni di Mazzarino e Della Casa<sup>38</sup>, sono stati fatti a tal proposito da due recenti lavori di Alessandro Garcea, nei quali lo studioso ha anticipato alcuni dei risultati che confluiranno nella edizione dei frammenti del *Dubius sermo* che sta curando insieme

---

<sup>34</sup> Secondo JEEP (1912, 495) la componente erudita confluita in queste pagine di Diomede proverrebbe da un'unica fonte. Tale osservazione viene dedotta dallo studioso non soltanto sulla base di alcuni elementi formali, come il già ricordato uso insistito di *melius*, ma anche a partire dalla uniforme considerazione sulla *Latinitas* che emerge in tutta la trattazione qui in esame, in cui un ruolo di primo piano è costantemente ricoperto dalla *vetustas*.

<sup>35</sup> Cf. STAGNI (2008, 497).

<sup>36</sup> GARCEA (2019, 53).

<sup>37</sup> Nello specifico Beck 1894 attribuisce a Plinio, oltre ai due passi nominativi già ricordati, anche *GL I 368*, 24-28; 369, 15-24; 371, 18-22; 374, 13-22 e l'intero blocco 375, 16-378, 6.

<sup>38</sup> Pur riconoscendo che molto materiale pliniano è presente in queste pagine di Diomede, i due editori ritenevano difficile identificarlo con esattezza e per questo accoglievano soltanto le testimonianze espressamente attribuite a Plinio, in linea con i criteri generali delle loro edizioni.

con Valeria Lomanto<sup>39</sup>. Nel primo viene passata sistematicamente in rassegna la sezione tra 374, 23 e 377, 20 (che già Mazzarino sceglieva, in parziale deroga ai propri criteri, come una porzione di Diomede che poteva contenere estratti non dichiarati da Plinio e che dunque meritava di essere trascritta in corpo minore<sup>40</sup>), quella cioè in cui Diomede si occupa delle ambiguità dei perfetti della coniugazione passiva – quindi i *dubia* intorno a forme coesistenti di participio perfetto – nella quale lo studioso riconosce la presenza considerevole di Plinio. Si tratta delle discussioni intorno a *nixus/nisus* (374, 23-375, 14), *altus/alitus* (375, 14-375, 16), *sallitus/salsus* (375, 16-25); *absconsus/absconditus* (375, 25-26) *delitus/deletus* (375, 27-376, 2), *ostentus/ostensus* (376, 2-11), *experrectus/expergitus/expergefactus* (376, 11-17), *fatigatus/fessus* (376, 17-21), *fictus/fixus* (377, 11-15), la cui attribuzione a Plinio avviene, oltre che in virtù delle modalità con cui le divergenze sono riportate, a partire dalla presenza di determinati *auctores*. Nel secondo contributo Garcea estende lo studio ad altri passi della stessa sezione di Diomede qui in considerazione, individuando, proprio sulla base degli *auctores* citati, l'influenza di Plinio anche in punti non compresi nella trattazione tra 374, 23 e 377, 20<sup>41</sup>. Aggiunge quindi alle sezioni riconducibili a Plinio i passi 369, 16-24 *nexui/nexi*, 371, 18-22 *sancii/sancivi*, 374, 13-17 *sivi/sii*, 374, 17-22 *excellere/antecellere*, 378, 1-5 *luxurio/luxurior*.

Con buona probabilità sono passati attraverso Plinio anche i materiali che provengono da Varrone, il cui nome ricorre dieci volte all'interno della sezione qui analizzata. Anche in questo caso, come è stato osservato da Michela Rosellini per Prisciano, le citazioni di Varrone provengono principalmente da opere letterarie (satire, logistorici) e sono destinate all'esemplificazione di alcune forme; anche qui questo autore è citato non in qualità di teorico della lingua ma come uno dei *veteres* di cui si registrano gli usi<sup>42</sup>. D'altra parte, nell'attenzione all'*usus* di Varrone piuttosto che alla sua teoria linguistica Garcea individua un elemento proprio del *Dubius sermo* pliniano<sup>43</sup>.

Nella sezione di Diomede di cui ci stiamo occupando è stata messa in luce anche un'importante presenza del grammatico Probo, che è questione piuttosto delicata, a

---

<sup>39</sup> Importante la riflessione che GARCEA (2019, 70-71) formula dalla sua prospettiva di editore pliniano e che resta in generale valida anche per altri lavori di questo genere: «the editing of grammatical fragments is a difficult task, whose very rigor is its greatest limitation; while on the methodological level it is correct to include only extracts explicitly attributed to a fragmentary author (in our case Pliny), eschewing imaginative hypotheses about the authorship of passages where that author is not mentioned, it is clear that the wider context of a quotation from a named author may conceal original material mixed up with other heterogenous data».

<sup>40</sup> MAZZARINO (1955, 314-316) non include questa sezione tra i frammenti veri e propri, ma la riporta in appendice al frammento su *meditor* nell'apparato delle fonti, precisando: «plurima huiusce Diomedis loci e Plinio haud dubie fluxerunt».

<sup>41</sup> GARCEA (2021).

<sup>42</sup> ROSELLINI (2016, 210-211).

<sup>43</sup> GARCEA (2019, 64). Si veda anche DE NONNO (2016, 137-138): «nei suoi libri *Dubii sermonis* – uno dei capisaldi della trattazione antica *de Latinitate* – Plinio il Vecchio riportava con grande ampiezza la testimonianza di Varrone, e non solo e non tanto per ricordarne la dottrina linguistica (e magari per polemizzare con essa) ma anche e soprattutto per attestare un *usus scribendi*».

iniziare dall'identificazione stessa di questo autore e delle sue opere; com'è noto, infatti, al grammatico di età imperiale Valerio Probo di Beirut, presentato da Svetonio nel suo *De grammaticis et rhetoribus* (cap. 24), sono stati attribuiti nel corso dei secoli scritti differenti e appartenenti a epoche palesemente successive<sup>44</sup>.

In tutta l'opera di Diomede il nome di Probo compare in cinque punti: dai primi tre non apprendiamo nulla se non che Probo si riferiva al gerundio e ai supini con il termine *supina*<sup>45</sup>; gli altri due passi, invece, si trovano proprio all'interno della sezione qui considerata e comprendono osservazioni rispettivamente sul significato di *manduco* (*GL I 364, 28-34*) e sul verbo *praefoco* (*GL I 365, 9-15*). A parte questi due frammenti nominativi, sui quali si tornerà tra poco, la presenza di materiale riconducibile a Probo all'interno della sezione di Diomede qui in esame è stata riconosciuta sulla base di paralleli con passi di Prisciano in cui, a differenza di quel che accade in Diomede, questo autore (chiunque egli sia) viene citato per nome<sup>46</sup>.

Tra questi ci sono innanzitutto tre punti in cui Prisciano menziona, relativamente a una stessa questione, sia Probo sia Diomede<sup>47</sup>. Nel primo (*Diom. GL I 366, 3-6 ~ Prisc. GL II 470, 12-23 [= Prob. fr. 39\* Vel. = 101 Aist. = p. 198 St.]*) viene discusso il doppio perfetto del verbo *neco*, a proposito del quale Prisciano nomina Probo, Diomede e Carisio e offre una *differentia* molto simile a quella presentata da Diomede<sup>48</sup>. Nel secondo (*Diom.*

<sup>44</sup> Delle opere trasmesse sotto il nome di Probo e pubblicate nel quarto volume dei *Grammatici Latini* di Keil, nessuna può essere considerata autentica. L'esistenza di un così nutrito gruppo di testi pseudoepigrafici è stata dalla critica più datata ricondotta all'attività di due diversi grammatici aventi questo nome, uno vissuto tra il regno di Nerone e quello di Domiziano, e l'altro operante invece nel IV secolo d.C.; il primo avrebbe curato edizioni, il secondo avrebbe invece composto un'*Ars* (cf. almeno KEIL 1864, XVI). Gli studi più recenti sembrano aver abbandonato tale ipotesi; PUGLIARELLO (2014, 66): «la “questione probiana” non è [...] frutto di omonimia né di intenzionale, falsa attribuzione e volontario tributo alla gloria di Valerio Probo, ma piuttosto l'esito finale di un conglomerarsi di eventi accidentali che hanno aggiunto a una produzione letteraria ben nota, quale era quella del *grammaticus* di età flavia, ancora altri testi, per una sorta di attrazione intellettuale esercitata da un nome di vasta fama». Interessante anche l'osservazione di DAMMER (2001, 32), secondo cui a un certo punto il nome di Probo fu usato come sinonimo di «ein berühmter Grammatiker». Sul «cambiamento di prospettiva» che negli anni ha assunto il dibattito sull'identificazione di questo autore si veda BRAMANTI (2019, 14) con bibliografia e ora BRAMANTI (2022, CCVII).

<sup>45</sup> *Diom. GL I 342, 9; 352, 35; 354, 17.*

<sup>46</sup> La combinazione di questi due elementi – la menzione di Probo e i paralleli in Prisciano – costituisce secondo KEIL (1857, LII) la prova che Diomede abbia tratto tutta la sezione *de speciebus temporis praeteriti perfecti* proprio da Probo, posizione che verrà discussa più avanti.

<sup>47</sup> Dei passi ricordati di seguito si segnalano quelli corrispondenti a frammenti riportati nell'edizione di Probo curata da Velaza, il quale, secondo i criteri da lui adottati, elimina tutti i testi sospetti o sospettabili di risalire a qualche Probo che non fosse il grammatico di Beirut, ma un suo omonimo dei secoli successivi (cf. GIOSEFFI 2005, 433). Contestualmente per ognuno di questi frammenti vengono riportate le equivalenze con le edizioni di Aistermann 1910 e di Steup 1871a.

<sup>48</sup> *GL II 470, 12-23: supra dictis addunt quidam 'neco necavi' vel 'necui', sicut et Probus et Charisius et Diomedes, ideo quod participium praeteriti passivum et 'necatus' a 'necavi' et 'nectus' a 'necui' facit. Horatius in I epistularum: 'spem mentita seges, bos est enectus arando'. Livius ab urbe condita XXI: 'fame, frigore, illuvie, squalore enecti'. Cicero Tusculanarum I: 'enectus siti Tantalus'. Sed proprie 'necatus' ferro, 'nectus' vero alia vi peremptus dicitur'. Ennius: 'Hos pestis necuit, pars occidit illa duellis'. Si veda*



GL I 367, 9 ~ Prisc. GL II 485, 19-21) Prisciano menziona Probo, Carisio, Celso e Diomede a proposito di *tergeo tersi*<sup>49</sup>. Nel terzo infine (Diom. GL I 369, 25 ~ Prisc. GL II 499, 17-500, 11 [= Prob. fr. 42\* Vel. = 106 Aist. = p. 186 St.]) accanto a Diomede e a Probo, riguardo al verbo *sapio*, vengono menzionati anche Carisio, Varrone e Nonio Marcello<sup>50</sup>.

Ci sono poi altri passi in cui Prisciano menziona Probo in contesti analoghi a quelli riportati da Diomede, già messi bene in luce da Jeep 1912: Diom. GL I 366, 27-29 ~ Prisc. GL II 491, 13-18: perfetto di *sorbeo*; Diom. GL I 373, 2-9 ~ Prisc. GL II 535, 20-22 (= Prob. fr. 40\* Vel. = 112 Aist. = p. 198 St.): a partire dalla coppia *piso pisas / piso pisis*, si discute la forma *pinso*; Diom. GL I 373, 23-374, 1 ~ Prisc. GL II 529, 4-7: perfetto di *occino*; Diom. GL I 374, 1-5 ~ Prisc. GL II 541, 18-542, 16 (= Prob. fr. 64 Vel. = 99 [= 114] Aist. = p. 198 St.): imperativo di *aio*; Diom. GL I 375, 27-376, 2 ~ Prisc. GL II 490, 8-16 (= Prob. fr. 36\* Vel. = 104 Aist. = p. 187 St.): perfetto di *deleor*.

Come si è visto, non tutti i passi registrati sono stati inseriti da Velaza nella sua edizione di frammenti del grammatico di Beirut. D'altra parte, è noto che Prisciano considera i *Catholica* opera autentica di Valerio Probo, come egli stesso afferma in GL II 218, 22-23: *ostendit etiam Probus in libro, qui est de catholicis nominum*<sup>51</sup>. È difficile anche esprimersi rispetto alla presa di posizione di Keil, il quale, basandosi su presupposti in parte diversi rispetto alle ricostruzioni che siamo oggi propensi ad accettare, per alcuni passi che Prisciano sembra aver ripreso dai *Catholica* afferma che, sebbene Prisciano ricavi da lì il nome di Probo, proprio i paralleli con Diomede, insieme a una maggiore

---

DE PAOLIS (2000, 57), il quale spiega l'apparente incongruenza tra questa testimonianza e l'essenziale riferimento a *neco* contenuto in Char. 316, 14 (che sembra addirittura accettare soltanto *necui*), presupponendo che Prisciano avesse sotto gli occhi una versione *plenior* di Carisio.

<sup>49</sup> GL II 485, 19-21: *in 'geo' desinentia, 'l' vel 'r' antecedentibus, 'geo', in 'si' conversa faciunt praeteritum perfectum, ut 'indulgeo indulsi', 'fulgeo fulsi', 'algeo alsi', 'urgeo ursi', 'turgeo tursi', 'tergeo tersi', quod Probus et Charisius et Celsus et Diomedes comprobant et ipse omnibus validior usus*. Non viene quindi riscontrato nessun problema intorno al perfetto del verbo *tergeo*, così come questa forma non viene discussa, ma soltanto menzionata, in Diomede e in Carisio (Char. 317, 25 B.).

<sup>50</sup> GL II 499, 17-500, 11: *'Sapio' tam 'sapui' vel 'sapii' quam 'sapivi' protulisse auctores inveniuntur; Probo tamen 'sapui' placet dici, Charisio 'sapui' vel 'sapivi', Aspro 'sapivi' et 'sapii' secundum Varronem, quod Diomedes etiam approbat. Nonius tamen Marcellus de mutatis coniugationibus sic ponit: 'sapivi' pro 'sapui'. Novius virgine praegnante: quando ego plus sapivi, qui fullonem compressi quinquatribus*. Carisio effettivamente a proposito di questo perfetto accoglie entrambe le forme *sapivi* e *sapui* (Char. 320, 16 B.), mentre in Nonio Marcello (p. 508 M. = p. 817, 16-18 L.) leggiamo: *sapivi pro sapui. Novius Virgine Praegnate: 'quando ego plus sapivi, quin fullonem compressi quinquatribus!'*. Nel passo di Diomede il testo è emendato da Keil proprio sulla base di questa testimonianza di Prisciano, la quale, come quella riportata nella nota precedente, è importante anche perché mette in luce che di dubbi perfetti si erano occupati anche altri grammatici più antichi di cui non conserviamo praticamente nulla. A proposito di questo passo di Prisciano rimandiamo poi a BRAMANTI (2022, CLXXXVIII n. 219), secondo il quale esso non andrebbe accolto tra i frammenti del grammatico di Beirut.

<sup>51</sup> Cf. DE PAOLIS (2014, 107 n. 27) con bibliografia e ora senz'altro BRAMANTI (2022, *in partic.* CLXXXIII-CLXXV).

estensione delle discussioni rispetto a quelle che si trovano nell'opera pseudoepigrafa, provano che il materiale derivi effettivamente dal grammatico di Beirut<sup>52</sup>.

A proposito degli scritti autentici di Probo, da cui i frammenti qui in questione potrebbero essere stati tratti, da uno dei passi di Prisciano sopra ricordati, quello in cui viene discusso l'imperativo del verbo *aio*, deduciamo l'esistenza di una trattazione sulle oscillazioni del perfetto (*GL II 541, 19: sic enim Probus de dubio perfecto tractans*), forse una sezione dell'opera intitolata *De inaequalitate consuetudinis*, di cui si ha invece testimonianza da Carisio, in un passo a sua volta mediato da Giulio Romano, autore di III sec. e quindi certamente anteriore a tutti gli pseudepigrafi "probiani"<sup>53</sup>.

Sebbene non sia completamente da escludere la possibilità per Probo di una tradizione indipendente (o meglio, in parte indipendente), come molto cautamente sembra essere stato di recente riproposto da Alessandro Garcea<sup>54</sup>, è tra gli studiosi opinione maggioritaria che tutti questi materiali, così come quelli di ispirazione pliniana sopra discussi, siano giunti a Diomede e a Prisciano attraverso una fonte comune, identificabile nel grammatico di II secolo Flavio Capro<sup>55</sup>. D'altra parte, in tutta la sezione di Diomede

---

<sup>52</sup> Effettivamente, mentre Servio presenta già riferimenti precisi ai *Catholica* e agli *Instituta artium*, Donato, Carisio e anche Diomede non accennano ancora alle opere pseudoepigrafe; cf. PUGLIARELLO (2014, 65), che fissa verso la fine del IV secolo lo snodo della trasmissione testuale da cui si sarebbero generate le false attribuzioni. In ogni caso, i passi che Keil identifica o meno come provenienti da Valerio Probo coincidono essenzialmente con quelli accettati o rifiutati da Velaza nella sua edizione di frammenti, con due sole eccezioni: 1) il passo sul perfetto di *occino* (*GL I 374, 1-5*) autentico secondo Keil, non è accolto da Velaza; 2) la discussione sul doppio perfetto di *sorbeo* (*GL I 366, 27-29*), secondo Keil riconducibile al Probo di Beirut, anche se si trova nei *Catholica Probi* (*GL IV 38, 6-7*), non è accettato da Velaza.

<sup>53</sup> Char. 274, 22 B. (= fr. 60 Velaza): *Parcissime. Probus de inaequalitate consuetudinis quaerit an quis hoc extulerit, quod et ipsum credo non parcissime factum*. La possibilità che il *de dubiis perfectis* fosse una sezione dell'opera intitolata *de inaequalitate consuetudinis*, ripresa da TAEGER (1991, 62-63), era stata formulata già da STEUP (1871a, 198).

<sup>54</sup> Cf. GARCEA (2019, 71). Senza l'intenzione di approfondire qui la questione, è bene ricordare che la discussione sulla dipendenza di Diomede da Probo è necessariamente legata ad alcuni nodi importanti della ricostruzione dei rapporti tra il nostro manuale e la letteratura grammaticale altomedievale. Bisogna innanzitutto ricordare che nelle prime tappe della sua circolazione il libro I di Diomede doveva essere noto con il nome di Probo (cf. STEUP 1871b, 317; ma già KEIL 1864, XXII). Inoltre, non si potrà far passare sotto silenzio la ricostruzione offerta da Burkhard Taeger nel suo già richiamato articolo del 1991, in cui accantonando la tesi dell'esistenza di un *Diomedes plenior* – che proprio in questa sezione sulla formazione del perfetto sembra riemergere dal confronto con la grammatica di Malsacano (cf. MARIOTTI 1966) – spiega i paralleli tra la porzione di Diomede qui presa in considerazione e un gruppo di trattati altomedievali, ipotizzando una *Mittelquelle* databile intorno al 700, la quale a sua volta avrebbe conservato le tracce di una *Urquelle*, a cui avrebbe attinto anche Diomede, identificabile proprio con Probo (TAEGER 1991, 62-64 con n. 259 e 72-73). Per un quadro complessivo si veda la breve ma utile trattazione di ZETZEL (2018, 295).

<sup>55</sup> Riguardo all'impiego di Capro nella discussione di Prisciano sul verbo, cui appartengono i passi qui in esame, si vedano già NEUMANN (1881, 50-55); G. KEIL (1889, 298-301); JEEP (1893, 95); una sintesi più recente si trova comunque in Schmidt (1997, § 438, 235-256). Mentre secondo KEIL (1857, LII ss.) e SCHANZ-HOSIUS (1914, 171), la trattazione di Diomede sul perfetto deriverebbe interamente e direttamente da Probo, già STEUP (1871a, 189-190) era convinto che questo autore fosse passato a Diomede, così come a Prisciano, attraverso Capro (dello stesso parere JEEP 1912, TAEGER 1991, e il più recente DE NONNO 2017, 241 n. 97). Anche secondo NEUMANN (1881, 29) e FROEHDE (1895, 285-287) la fonte comune a

qui in esame si stabiliscono paralleli con punti della trattazione prisciana sul verbo in cui Capro viene menzionato per nome<sup>56</sup>: Diom. *GL* I 368, 1-2 ~ Prisc. *GL* II 524, 2-14: perfetto di *pungo*; Diom. *GL* I 368, 2-11 ~ Prisc. *GL* II 511, 23-512, 3: perfetto di *parco*; Diom. *GL* I 369, 15-16 ~ Prisc. *GL* II 525, 3-5: perfetto di *neglego*<sup>57</sup>; Diom. *GL* I 370, 6-9 ~ Prisc. *GL* II 529, 18-530, 1: perfetto di *lino*; Diom. *GL* I 371, 18-22 ~ Prisc. *GL* II 538, 28-30: perfetto di *sancio*; Diom. *GL* I 372, 12-17 ~ Prisc. *GL* II 526, 18: perfetto di *vello*; Diom. *GL* I 373, 17-23 ~ Prisc. *GL* II 488, 19: perfetto di *adoleo*; Diom. *GL* I 375, 14-16 ~ Prisc. *GL* II 527, 22-528, 1: part. perfetto di *alor*; Diom. *GL* I 375, 16-25 ~ Prisc. *GL* II 546, 9-547, 1: part. perf. di *sallio*; Diom. *GL* I 376, 2-10 ~ Prisc. *GL* II 520, 16-521, 1: part. perf. di *ostendor*. A Capro, nel quale si tende a identificare l'intermediario tra la grammatica di I-II sec. d.C. e i più tardi artigrafi, punta infine anche la selezione degli *auctores* citati<sup>58</sup>.

Ci pare probabile che, come ipotizzato già da Karl Barwick e come è oggi comunemente accettato, questo autore sia giunto a Diomede attraverso un'ulteriore fonte intermedia. A differenza di quel che accade in Prisciano, infatti, Capro non viene mai nominato dal nostro grammatico, così come, con la sola eccezione di Plinio, non sono menzionati gli autori da lui citati; inoltre, per gli stessi *exempla* letterari che con maggior precisione e con un testo migliore ritroviamo in Prisciano, Diomede offre spesso un testo problematico<sup>59</sup>.

---

Diomede e a Prisciano sarebbe Capro. Comunemente accettato è invece il passaggio di Plinio attraverso Capro (su cui si veda da ultimo GARCEA 2019, *passim*); si ricordi inoltre la ricostruzione proposta da STAGNI (2008, 497), il quale ipotizza che Plinio sia confluito anche nell'insegnamento di altri grammatici del sec. II, direttamente o anche tramite il filtro di Probo.

<sup>56</sup> Tali paralleli sono stabiliti già da JEEP (1912, 491-517).

<sup>57</sup> È questo un caso estremamente interessante dal momento che Diomede e Prisciano condividono la stessa errata attribuzione al poeta Emilio Macro di una citazione proveniente invece dall'annalista Licinio Macro (notevole che Prisciano fornisca comunque il titolo di *Annales*). Tale parallelo è già stato debitamente studiato da JEEP (1912, 504-505) e da TAEGER (1991, 61-62), quest'ultimo per via dei rapporti di Diomede con il già ricordato gruppo di grammatiche altomedievali (cf. *supra*, n. 54), che riescono a evitare l'errore.

<sup>58</sup> Cf. *supra*, p. 83 con n. 18. È qui utile rimandare a Spangenberg Yanes (2020, CXIV-CXVI) che, occupandosi delle citazioni riportate nell'anonimo *De nominibus dubiis*, segnala in più punti della sezione di Diomede qui analizzata le ulteriori esigue attestazioni di alcuni degli autori citati nell'anonimo trattato. Importanti le conclusioni che da questi "paralleli" trae la studiosa, secondo cui la coincidenza tra questo trattato e gli artigrafi tardantichi nel citare *auctores* altrimenti rarissimi o del tutto assenti nel *corpus* dei grammatici latini «reca ulteriore sostegno alla tesi della loro dipendenza da una fonte comune», fonte che Spangenberg Yanes definisce pliniano-caprina.

<sup>59</sup> BARWICK (1922, 138-139 n. 1). DAMMER (2001, 36-37; 159-160 n. 362); GARCEA (2019, 71 n. 86). Si veda anche DE PAOLIS 2000, 56, secondo cui Capro, mentre era utilizzato direttamente da Prisciano, giungeva attraverso fonti intermedie a Diomede e a Carisio. Già KEIL (1857, LII), sebbene riconoscesse la fonte comune a Diomede e Prisciano non in Capro ma in Probo, metteva in luce come nel riportare gli *exempla* Prisciano si comportasse *diligentius* rispetto a Diomede. Può tuttavia valere la pena di osservare che la peggiore *facies* testuale delle citazioni riportate da Diomede potrebbe dipendere dalla tradizione di questo autore, specie se si ammette l'esistenza di un *Diomedes plenior* e se, con De Nonno 1990, 642, si pensa a una rielaborazione particolarmente infelice a monte della tradizione di Diomede a noi nota, operazione che avrebbe colpito più duramente proprio la "fonte erudita".

### 5. *Diomede combina fonti diverse? Un quadro articolato*

Se è vero che in Prisciano, secondo l'uso che è stato riconosciuto come proprio di Capro<sup>60</sup>, sono riportati con maggiore precisione il nome dell'autore, il titolo e il numero dei libri delle opere da cui sono ricavati gli *exempla* e che anche il testo delle citazioni è presso il grammatico di Cesarea spesso meno corrotto rispetto a quello trasmesso dai codici di Diomede, in questa sede è utile mettere in luce anche altre caratteristiche che emergono dalle modalità con cui il nostro grammatico combina le sue fonti.

Per fare ciò approfondiremo innanzitutto alcune delle discussioni riguardanti *dubia* intorno a forme di perfetto per le quali sono stati già riconosciuti paralleli con Prisciano, molto probabilmente riconducibili a Capro, rispetto ai quali la trattazione di Diomede risulterà più articolata. È questo il caso della discussione sul doppio perfetto del verbo *parco*, segnalata nelle pagine precedenti in quanto di ispirazione pliniana e offerta di seguito, insieme a due paralleli individuati nell'*Ars* di Prisciano.

Diom. *GL I* 368, 3-11

'Parco peperci'; sed et 'parsi' legimus, ut Terentius 'egone vitam parsi perdere?' item Plautus 'labori ego hominum parsissem libens'. Sic enim melius veteres 'parsi' declinant. Nam 'parsimoniam' non 'parcimoniam' dicimus. Volunt autem quidam grammatici differre, ut 'parsi' semel quid factum significet, 'peperci' autem et semel et saepius. Facit autem participium futurum 'parsurus', ut ait Varro in Laterensi. Sed Plinio displicet.

Prisc. *GL II* 509, 13-21

Vocali vero natura longa antecedente in 'co' desinentia 'xi' syllaba finiunt praeteritum, ut 'duco duxi', 'dico dixi'. 'r' antecedente unum inveni, 'parco', quod et 'peperci' et 'parsi' facit praeteritum. Lucanus in II: 'parvum sed fessa senectus sanguinis effudit iugulo flammisque pepercit'. Terentius in Hecyra: 'heu me infelicem, hancine ego vitam parsi perdere?'.

Prisc. *GL II* 511, 23-512, 3

'Peperci' vero vel 'parsi parsum' facit supinum secundum in 'si' terminantium regulam, unde 'parsurus' participium futuri. Varro in Laterensi: 'parsurus pecuniis bene partis'. Livius in XXVI ab urbe condita: 'nedum eos Capuae parsuros credam'.

Nella prima parte della discussione Diomede esprime, attraverso l'avverbio *melius*<sup>61</sup>, la preferenza per la forma *parsi*, registrata nelle opere dei *veteres*. Nell'attestazione del

<sup>60</sup> Cf. almeno DESIDERIO 2017, 162-163.

<sup>61</sup> Non si approfondirà qui l'analisi su *melius*, che all'interno della sezione in esame ricorre otto volte e che JEEP (1912, 496) sembra ricondurre a Capro. Anche se i termini della questione sono piuttosto diversi

perfetto sigmatico presso gli antichi doveva consistere il nucleo originario della discussione che dalla stessa fonte deve aver ripreso anche Prisciano, il quale, pur non facendo cenni espliciti, registra l'opposizione tra *iuniores* e *veteres* attraverso la selezione degli *exempla*, uno tratto da Lucano e l'altro, condiviso anche da Diomede, da Terenzio. La preferenza formulata dal nostro grammatico è legata alla forma del sostantivo corrispondente (*parsimonia* non *parcimonia*), argomentazione che non viene registrata da Prisciano – questi non sembra neanche indicare come migliore una delle due forme di perfetto – ma che è conservata nel gruppo di manuali altomedievali cui si è già fatto cenno<sup>62</sup>.

Il nostro grammatico, attraverso la congiunzione *autem*, introduce poi un'ulteriore riflessione su questi due perfetti, riconducendone l'opposizione a una *differentia* di carattere aspettuale: mentre *parsi* si utilizza per un'azione puntuale, *peperci* viene impiegato (anche) per indicare qualcosa che si ripete. Tale *differentia* è attribuita da Diomede ad alcuni grammatici (*quidam grammatici*), la cui testimonianza poteva giungergli attraverso lo stesso Capro o attraverso un'ulteriore fonte che a un certo punto può essere entrata in gioco. Tale *differentia*, di cui, come è stato appena osservato, non c'è traccia in Prisciano, è registrata invece nella raccolta attribuita a Frontone e stampata da Barwick come libro V di Carisio (GL VII 522, 1 = 390, 25 B.: '*Parsi*' et '*peperci*'. '*Parsi*' *semel*, '*peperci*' *saepius*) e in quella edita da Beck, nota come *inter absconditus*<sup>63</sup>: (75, 6: *Inter 'parsi' et 'peperci': 'parsi' semel, 'peperci' tam semel quam 'saepius'*)<sup>64</sup>.

Problematico è poi il cenno a Plinio, rispetto al quale non è facile dire su cosa dissentisse: è infatti difficile credere che non approvasse il participio *parsurus* (unica forma possibile anche per Prisciano) e potesse preferire quindi *parciturus*, dal momento che questa seconda forma è attestata soltanto in autori tardi<sup>65</sup>. Si potrebbe allora pensare che Plinio non fosse d'accordo con la *differentia* attribuita ai *quidam grammatici* e che il cenno a Varrone fosse intruso; d'altra parte la discussione su questo doppio perfetto sembra il risultato di un vero e proprio assemblaggio di fonti.

Ancora a non meglio identificati *quidam* il nostro grammatico attribuisce anche un'altra distinzione semantica legata alla doppia forma di perfetto *adolevi* e *adolui*, discussa in termini diversi da Prisciano.

---

rispetto al caso qui in esame e qualsiasi confronto potrebbe risultare azzardato, si rimanda intanto a ciò che sull'uso di questo avverbio rileva STAGNI (2008, 498-499) a proposito della discussione intorno al participio di *abscondo*.

<sup>62</sup> Cf. *supra*, n. 54. I paralleli in questione sono: *Anon. ad Cuim.* 124, 197 B.-L.; *Mals.* 248, 8-10 L.; *Lib. de verbo* 236, 1674 C.

<sup>63</sup> Cfr. Beck 1883.

<sup>64</sup> Anche in Sacerdote (GL VI 433, 2-5) la concorrenza delle due forme è ricondotta a una *differentia*, sviluppata però in modo diverso rispetto a quella riportata in Diomede: quando *parco* ha il significato di *ignoscere*, il perfetto è *peperci*; quando vuole invece significare *servare*, allora il perfetto è *parsi*. La stessa *differentia* si trova anche in Don. *Ter. Hec.* 282. Il duplice significato del verbo è ricordato anche da Nonio (= p. 370, 25-33 M. = 500 L.), in cui tuttavia non viene discussa la doppia forma di perfetto. Cf. Garcea 2019, 56 n. 12 e Bramanti 2022, 296-297.

<sup>65</sup> Cf. GARCEA (2019, 56 con n. 13).

Diom. *GL I* 373, 17-22

‘Adolesco’ ‘adolevi’ facit. Nam Vergilius sic declinat ‘mox adoleverit aetas’; cum ‘adolui’ volunt quidam in sacrificio dici et venire ab eo quod est ‘adoleo’. Sed et in sacrificio Accius Cassius ad Tiberium secundo ‘adolevi’ dicit sic, ‘est contra Aegyptiis maximum sacrificium, ubi integrum anserem adoleverunt’; et in passiva declinatione ‘adulta’, non ‘adoleta’.

Prisc. *GL II* 488, 15-489, 7

In ‘leo’ desinentia, si ante ‘l’ aliam consonantem habuerint coniunctam ei in eadem syllaba, et ab ‘oleo’ vel ‘leo’ composita per ‘ui’ syllabam faciunt praeteritum perfectum, ut [...] ‘adoleo adolevi’ [...] Virgilius in XII: ‘mox cum matura adoleverit aetas’. Varro tamen etiam ‘adolui’ protulit in libro III rhetoricorum: ‘postquam adoluerunt haec iuventus’. Cassius ad Tiberium II: ‘at contra Aegyptiis sacrificium, ubi integrum anserem adoleverunt’. Passivi quoque participium ‘adultus’ pro ‘adolutus’ prolatum est. Antias in LXXIII: ‘eo omnes hostiae, vituli viginti et septem coniecti, et ita omnia adulta sunt’.

Mentre Prisciano sembra ricondurre entrambi i perfetti *adolevi* e *adolui* allo stesso verbo *adoleo*, Diomede presenta una discussione più articolata. Egli, infatti, non solo fa intendere l’esistenza di due verbi distinti, ma registra anche la posizione di alcuni (*volunt quidam*) secondo cui per i *sacrificia*, e quindi con il significato di ‘bruciare’, bisognerebbe impiegare il perfetto *adolui*, da ricondurre al presente *adoleo*.

Ancora a proposito di *differentiae* che collegano divergenze morfologiche a differenze semantiche, Diomede fa riferimento ai *quidam* in corrispondenza della discussione sul doppio participio perfetto *insertus / insitus*, che il nostro grammatico fa derivare da un unico verbo *inseo* (*GL 376, 22-377,1*) e, poco più avanti, a *GL I 381, 17*, dove agli stessi *quidam* attribuisce la spiegazione, che ritiene non del tutto convincente, sulla differenza tra *lavas* e *lavis*.

Ai fini dell’indagine sulle modalità con cui Diomede recepisce le sue fonti, possiamo formulare ulteriori osservazioni che riguardano una serie di *differentiae* – in cui Garcea ha riconosciuto una chiara ispirazione pliniana<sup>66</sup> – registrate dal nostro grammatico e del tutto assenti in Prisciano (a cui si continua a rimandare per la generale comunanza delle fonti e per via della natura enciclopedica della sua opera), il quale, oltre a ignorarle completamente, sulle stesse questioni offre delle spiegazioni spesso incompatibili.

Riportiamo quindi il primo dei casi qui presi in esame, riguardante i diversi participi perfetti in qualche modo riconducibili al verbo *expergiscor*, seguito dal parallelo individuato in Prisciano.

<sup>66</sup> Garcea 2019 e Garcea 2021.

Diom. *GL I* 376, 11-17

‘Expergiscor experrectus’, et ‘expergor expergitus’, ‘expergefio expergefactus’. Sed ‘expergitus’ dicitur qui satiatus somno sponte evigilat, unde et Lucilius ait: ‘[ego] e somno pueros cum mane expergitus clamo’; ‘experrectus’ autem a quiete inpeditus, unde Sallustius ‘interdum somno experrectus arreptis armis tumultum facere’. ‘Expergefactus’ porro est qui per alium somno excitatur.

Prisc. *GL II* 512, 24-513, 6

‘Expergiscor experrectum’ facit, quamvis vetustissimi etiam ‘expergitus’ dicebant. Lucilius in III: ‘e somno pueros cum mane expergitus clamas’. Caecilius vero secundum analogiam protulit in Imbriis: ‘surdo mihi dormitum suadet ut eam quisquam? Et si ergo obdormivero, tute idem ubi eris experrectus?’.

Secondo Diomede, quindi, *expergitus* (da *expergor*) si utilizza per qualcuno che si è svegliato spontaneamente, *experrectus* (da *expergiscor*) per qualcuno il cui sonno è stato in qualche modo disturbato ed *expergefactus* (da *expergefio*) quando si viene svegliati da un altro. Prisciano, invece, non soltanto riconduce sia *experrectus* che *expergitus* allo stesso verbo *expergiscor*, ma non presenta nemmeno una *differentia* semantica tra le due forme, la cui divergenza viene piuttosto spiegata su base diacronica: sebbene la forma corretta del participio sia *experrectus*, alcuni *vetustissimi* impiegavano anche la forma *expergitus*<sup>67</sup>.

Un’ulteriore questione sulla quale la trattazione di Diomede è più articolata rispetto a quella di Prisciano riguarda la differenza di significato tra forma attiva e forma passiva del verbo *luxurio*, la quale si inserisce all’interno di una sezione in cui il nostro grammatico ha dichiarato di volersi occupare di verbi deponenti con uguale forma di perfetto del tipo *patior / pandor*.

Diom. *GL I* 378, 1-5

‘Luxurior’ in crimine est, ut Cornelius Severus ait ‘luxuriantur opes atque otia longa gravantur’; ‘luxurio’ autem in laude, ut Vergilius ‘luxuriatque toris’. Significat enim non lasciviam mentis sed habitudinem.

---

<sup>67</sup> Riflessioni sulle specificità sematiche di questi participi, non registrate, se non in Diomede, nella tradizione artigrafaica, si trovano invece in Tiberio Claudio Donato, in cui però, diversamente che in Diomede, si attribuisce a *expergefactus* il significato di aver dormito abbastanza e tranquillamente (*Aen.* 2, 302 *excutor somno: non dixit expergefactus sum; hoc enim aut ex satietate somni contingit aut de tranquillitate animi ac securitate mentis potest provenire*) e nell’epitome di Festo di Paolo Diacono (70, 12-13 L.), dove *experrectus* è qualcuno che si sveglia autonomamente, al contrario di *expergitus*, usato per chi invece è indotto a svegliarsi. A proposito di questo parallelo con Paolo Festo, può essere utile segnalare che immediatamente dopo la discussione intorno ai participi perfetti connessi con il verbo *expergiscor* o affini, Diomede presenta, attribuendola a Verrio Flacco, la *differentia* tra *fatigatus* e *fessus*. Sulla presenza di materiali riconducibili a Verrio Flacco e alla serie di suoi epitomatori cf. anche *infra*, p. 104.

Prisc. *GL* II 392, 6-15:

Praeterea plurima inveniuntur apud vetustissimos quae contra consuetudinem vel activam pro passiva vel passivam pro activa habent terminationem, ut [...] ‘luxurio’ pro ‘luxurior’.

Anche in questo caso si tratta di una *differentia* che, sulla base di una serie di costatazioni, tra cui il riferimento a Cornelio Severo, Alessandro Garcea riconduce a Plinio<sup>68</sup> e che non è registrata altrove. D'altra parte, come emerge dalla corrispondente voce del *ThLL* (VI 2, 2314, 17ss), con la sola eccezione di Diomede, l'uso attivo o deponente di *luxurio* era secondo i grammatici antichi legato semplicemente alla discrezione del singolo autore. In questa direzione punta anche la testimonianza di Prisciano, il quale se ne occupa a proposito dei verbi che, contrariamente alla consuetudine, vengono impiegati alla forma attiva al posto di quella passiva e viceversa.

La sezione dell'opera di Diomede qui studiata presenta anche altre *differentiae* di cui non resta traccia in Prisciano, come nel caso dell'opposizione semantica, questa volta espressamente attribuita a Plinio, tra *meditor* e *meleto* (*GL* I 377, 18-20), che, realizzata in modo diverso, si ritrova soltanto in una anonima raccolta *De differentiis* (*GL Suppl.* 289, 11-12: *inter meditamur et melitamur hoc interest, quod meditamur animo, melitamur corpore*)<sup>69</sup>.

Senza lasciarsi andare a conclusioni che richiederebbero un grado maggiore di approfondimento, ciò che ricaviamo dall'analisi fin qui condotta è l'impressione che, se da un lato – come è stato efficacemente messo in luce dagli studi precedenti – il nucleo della fonte caprina che emerge dai confronti con Prisciano è arrivato a questo grammatico in condizioni migliori rispetto a quanto è avvenuto in Diomede, per il quale occorre quindi presupporre un ulteriore stadio intermedio, dall'altro lato, il nostro grammatico riesce a restituire in modo migliore molto altro materiale, per lo più proveniente da Plinio e spesso confluito nelle tarde raccolte di *differentiae*. In virtù di questo, si potranno meglio esplorare i paralleli, in parte già ravvisati, con scritti di carattere lessicografico, che potrebbero forse far emergere l'utilizzo da parte di Diomede di altre fonti, o almeno di sezioni diverse delle stesse fonti che sono già state identificate. In ogni caso, si dovrà sin da ora riconoscere al nostro grammatico un certo grado di articolazione nella combinazione di materiali diversi all'interno della propria trattazione, che probabilmente è più eterogenea e ricca rispetto a quanto rischiava di venire fuori dai serrati confronti con Prisciano finora condotti.

<sup>68</sup> GARCEA (2021, 55).

<sup>69</sup> Prisciano (*GL* II 385, 13-15; 567, 12-16), così come altre testimonianze (Mar. Victor. *GL* VI 26, 1-5 = 4, 109-110 Mariotti; Serv. *ecl.* 1, 2), si limita ad accettare la correlazione tra le due forme, sulla base dello scambio, piuttosto frequente, tra dentale e *l*. Sul passo di Diomede si veda anche STOK (1994, 86-93), il quale, tuttavia ne mette in dubbio l'ascendenza pliniana.



## 6. Divagazioni erudite di argomento semantico

A proposito della ricchezza dei materiali confluiti nella trattazione di Diomede qui studiata, ci pare importante segnalare che nella sezione sulle specie di formazione del perfetto della I coniugazione vengono inglobate alcune “deviazioni” che non hanno a che fare con questioni di morfologia e che si occupano di aspetti esclusivamente semantici, a volte associati a discussioni su etimologia e ortografia.

A questa categoria sono innanzitutto riconducibili le due considerazioni che, a poca distanza l’una dall’altra, sono attribuite al grammatico Probo.

Diom. *GL I* 364, 28-34 (= Prob. fr. 57 Velaza = 61 Aistermann = p. 191 Steup)

‘Manduco manducavi’, <id est ‘edo’>; proprie autem est quod Graeci dicunt μασῶμαι, hoc est ‘identidem mando’, ideoque Probus negat recte dici piscem vel aliud tenerum quid ‘manduco’, sed potius ‘edo’, quod significat ἐσθίω. Manducatur autem quod dentibus reluctatur. Nam cum dicam ‘edo’ quid faciam ostendo, cum vero ‘manduco’, non tantum quid faciam ostendo sed et qualiter faciam. Veteres tamen et in edendi significatione ‘manduco’ dixere.

Diom. *GL I* 365, 9-15 (= Prob. fr. 68 Velaza = 123 Aistermann = p. 199 Steup)

‘Praefoco praefocavi’, Probus quasi novam vocem miratur. ‘Angit’ enim veteres dicebant, ut Vergilius: ‘et angit inhaerens’, Lucilius tamen ait: ‘et suffocare lacunas conatur’.

Questi due frammenti, riportati da Velaza tra quelli che, riprendendo la testimonianza di Svetonio<sup>70</sup>, etichetta *ex silva observationum sermonis antiqui fragmenta*, oltre a essere i soli riferimenti nominali a Probo all’interno della sezione che stiamo analizzando, sono anche gli unici nell’opera di Diomede, se si escludono le menzioni riguardanti l’impiego del termine *supina* (*GL I* 342, 9; 352, 35; 354, 17). Inoltre, essi si distinguono dal resto delle informazioni che poco fa abbiamo ricondotto a Probo non solo perché non riguardano aspetti morfologici, ma anche perché non trovano dei veri e propri paralleli nella tradizione artigianica, dove per *manduco* si insiste piuttosto sulla derivazione da *manum ad os duco* e la forma *praefoco* non sembra aver suscitato grande interesse<sup>71</sup>. Anche se una simile osservazione non può costituire un’argomentazione a favore dell’ipotesi che Diomede citasse direttamente, o meglio, anche direttamente da Probo, troviamo significativo che gli unici due punti in cui questo autore viene menzionato per nome, oltre ad essere riportati quasi l’uno di seguito all’altro, siano sul piano dei contenuti

<sup>70</sup> Suet. *De gramm.* 24: *nimis pauca et exigua de quibusdam minutis quaestiunculis edidit; reliquit autem non mediocrem silvam observationum sermonis antiqui.*

<sup>71</sup> Cf. Eutyech. *GL V* 486, 10. Diomede fa riferimento al verbo *manduco* anche poco più avanti, nella trattazione sui verbi uguali alla prima persona dell’indicativo presente ma appartenenti a coniugazioni diverse e aventi significati diversi (372, 24-25), per spiegare il significato di *mando* della I coniugazione.

vicini tra loro e abbiano poco a che vedere con la maggior parte delle informazioni contenute nella stessa sezione di Diomede, che attribuiamo a Probo sulla base dei paralleli con Prisciano.

D'altra parte, questa combinazione non sarebbe il solo elemento a far dubitare che i materiali antichi presenti in questa sezione siano giunti al nostro grammatico attraverso un unico canale. Un altro esempio della varietà dei contenuti che, riportati nelle pagine iniziali dedicate alla prima coniugazione, non sono legati alla morfologia del perfetto, è costituito dalla riflessione sul doppio significato del verbo *vindico*: 'difendere qualcuno' e 'punire qualcuno'.

Diom. *GL I* 365, 1-4:

'Vindico vindicavi'; hoc verbum non <pro> 'defendo' veteres dicebant sed pro 'animadverto' et 'punio', ut Sallustius 'nisi vindicatum fuerit in noxios', et in Catilina 'vindicatum in eos qui contra imperium pugnaverant'.

Si tratta di un caso interessante dal momento che, mentre Diomede riconduce a una evoluzione diacronica i diversi significati di questo verbo, il resto delle riflessioni formulate sulla questione dalla grammatica tardoantica non sembra registrare tale approccio e trova piuttosto il suo punto di incontro nell'assimilazione di *vindico* ad *animadverto*, come avviene in Beda, *De orth.* 9, 60 Jones: «Animadverto in te et vindico in te, ex uno graeco, κολάζω» – che sicuramente usa fonti più antiche.

Inoltre, le testimonianze contenute in due raccolte *De idiomatibus*, quella stampata da Barwick all'interno del V libro di Carisio (384, 12-3 B.): «animadverto te, animadverto in te, vindico te et [defendo] vindico in te» e quella contenuta nel Par. Lat. 7530 (*GL IV* 569, 3-4): «Animadverto te κολάζω σε καὶ προσέχω σε, vindico te διεκδικῶ σε» sembrano legare i due diversi significati del verbo ai diversi modi in cui esso può essere costruito, transitivamente o seguito da *in* + accusativo. Interessante a tal proposito è anche che Diomede, pur non facendo riferimento all'aspetto sintattico, per mostrare come gli antichi impiegassero *vindico* con il significato di 'punire', riporti *exempla* in cui il verbo non è usato transitivamente ma è seguito da *in* + accusativo.

Il doppio significato del verbo *vindico* è messo in luce anche da Prisciano nel lessico sintattico bilingue che occupa la seconda metà del suo XVIII libro, una sezione in cui il grammatico di Cesarea doveva attingere a fonti certamente diverse rispetto a quelle che impiegava nella trattazione dedicata alla morfologia verbale. In questo passo, Prisciano discute il doppio significato di *vindico*, senza fare riferimento, forse dandolo per scontato, alla diversa reggenza del verbo.

Prisc. *Ars* 101, 12-102, 4 Rosellini:

Πλάτων ἐν Σωκράτους ἀπολογία: 'τιμωρήσεις Πατρόκλω τῷ ἐταίρῳ τὸν φόνον'.  
Nostri in utraque significatione accusativo utuntur. Vergilius in III: 'ulta virum poenas inimico a fratre recepi'. Idem in II: 'numquam omnes hodie moriamur

inulti'. 'Vindico' quoque in utraque significatione invenitur, tam pro laeso quam contra laedentem accipiendum, unde 'vindicta' non solum 'poena', sed etiam 'liberatio' accipitur. Persius: 'vindicta postquam meus a praetore recessi'.

In generale, ciò che ci pare possa essere ricavato da questi passi, e da altri che qui non si riportano, è la sensazione che nelle prime pagine della trattazione sul perfetto, Diomede prenda appunti su dei verbi che lo incuriosiscono per varie ragioni e su di essi riporti un tipo di informazioni che non doveva trovare nella fonte caprina, o almeno non nelle stesse sezioni per le quali essa era a un certo stadio comune alla trattazione di Prisciano sul verbo. D'altra parte è all'interno di questa stessa sezione dedicata ai modi di formazione del perfetto di prima coniugazione che compare un'interessante discussione sulla grafia e sull'etimologia di *inchoo* (365, 16-20), per la quale Giuseppe Morelli, dopo averla ricondotta a Festo, ha ricostruito una dipendenza da Porfirione, probabilmente mediata da Giulio Romano<sup>72</sup>. Questi autori, così come Svetonio, menzionato da Diomede nello stesso passo, potrebbero forse avere avuto in questa sezione dell'opera del grammatico un ruolo maggiore rispetto a quanto è stato finora messo in luce, così come una maggiore influenza potrebbe essere stata in generale esercitata da alcuni materiali confluiti nella scoliastica a Orazio<sup>73</sup>.

## 7. Conclusioni

Alla luce della serie di osservazioni qui proposte, possiamo formulare alcune riflessioni sull'insieme della trattazione analizzata e ipotizzare delle piste da approfondire.

In primo luogo ci pare di poter rilevare che nella discussione sul perfetto Diomede mette in opera diversi tipi di interessi e di considerazioni, costituiti non soltanto da ragionamenti su dubbi intorno a doppie forme di perfetto, su cui gli studi si sono principalmente concentrati, ma anche da digressioni su aspetti esclusivamente semantici, come quelle che si registrano soprattutto nella prima parte della trattazione, dedicata alle *species* di formazione dei perfetti di I coniugazione. A tale constatazione ne facciamo seguire un'altra riguardante il *modus operandi* di Diomede, il quale – almeno per quel che emerge in questa porzione del suo manuale – sembra in più punti segnalare determinati paradigmi non perché li trova utili dal punto di vista morfologico, ma in quanto gli danno modo di introdurre discussioni su questioni, di varia natura, che ritiene particolarmente interessanti.

Per quanto riguarda la vera e propria indagine sulle fonti, anche da questo punto di vista abbiamo rilevato un quadro più articolato e forse più complesso rispetto a quanto era stato finora messo in luce dalla bibliografia, come è emerso su tre livelli. In primo luogo, in alcuni degli stessi passi che, a partire dal serrato confronto con Prisciano, sono tradizionalmente ricondotti per intero a una fonte comune a Diomede e a questo autore,

---

<sup>72</sup> MORELLI (1984).

<sup>73</sup> Cf. DIEDERICH (1999, 168).

abbiamo messo in luce la confluenza di altri materiali che il nostro grammatico, o una fonte intermedia, doveva aver ricavato altrove e affiancato all'originario nucleo caprino. Tali aggiunte, che consistono per lo più nel ricondurre divergenze morfologiche a differenze semantiche, sono a volte introdotte con la formula *volunt quidam (grammatici)*. In secondo luogo, alcune delle *differentiae* riconducibili a Plinio, e non sempre direttamente legate alla morfologia del perfetto, sembrano ben conservate in Diomede e non hanno lasciato traccia negli altri grammatici, nemmeno in Prisciano (a cui si rimanda per la generale comunanza delle fonti riscontrata nella trattazione sul verbo e per via della natura enciclopedica della sua opera), il quale su quegli stessi argomenti offre spiegazioni a volte incompatibili con quelle riportate dal nostro grammatico. Un quadro maggiormente articolato si delinea infine a partire dalle inserzioni di carattere esclusivamente semantico incluse nella sezione dedicata alla formazione del perfetto dei verbi di I coniugazione, per le quali si devono in alcuni punti presupporre delle fonti o almeno delle dinamiche di trasmissione diverse rispetto al resto della trattazione. Tenendo conto di tutti questi aspetti, torneremo a ragionare ancora sull'argomento, sul quale si potrà forse dire qualcosa in più se si estendono sistematicamente i confronti a opere diverse dalle *Artes*, come glossari, dizionari bilingui, *idiomata*, raccolte di *differentiae* e commentari.

Riferimenti bibliografici

AISTERMANN 1910

I. Aistermann, *De M. Valerio Probo Berytio capita quattuor. Accedit reliquiarum conlectio*, Bonnae.

BARATIN 1989

M. Baratin, *La naissance de la syntaxe à Rome*, Paris.

BARWICK 1922

K. Barwick, *Remmius Palaemon und die römische Ars grammatica*, Leipzig.

BARWICK 1924

K. Barwick, *Zur Geschichte und Rekonstruktion des Charisius-Textes*, «Hermes» LIX, 322-355.

BECK 1883

J. W. Beck, *Specimen litterarium de differentiarum scriptoribus latinis*, Groningae.

BECK 1894

J. W. Beck, *C. Plinii Secundi librorum Dubii sermonis VIII reliquiae*, Lipsiae.

BONNET 2000

G. Bonnet, *Charisius et Dosithée, reflets de Cominien*, «RPh» LXXIV, 7-16.

BONNET 2005

*Dosithée, Grammaire Latine*. Texte établi, traduit et commenté par G. Bonnet, Paris.

BONNET 2006

G. Bonnet, *La grammaire anonyme de Bobbio: copie ou œuvre originale?*, «RHT» n. s. I, 73-107.

BRAMANTI 2019

A. Bramanti, *Le ragioni di un'edizione sinottica: il rapporto tra il secondo libro delle Artes di Sacerdote e i Catholica Probi*, «Rationes Rerum» XIV/2, 13-32.

BRAMANTI 2022

*M. Plotii Sacerdotis Artium Grammaticarum Libri I-II. [Probi] De Catholicis*. I-II: Introduzione, edizione critica sinottica, commento e indici a cura di A. Bramanti, Hildesheim.

BRUGNOLI 1955

G. Brugnoli, *Studi sulle differentiae verborum*, Roma.

CASACELI 1974

*Foca, De nomine et verbo*. Introduzione, testo e commento a cura di F. Casaceli, Napoli.

CODOÑER 1992

*Isidorus Hispalensis, De differentiis*. Introducción, edición crítica, traducción y notas por C. Codoñer, Paris.

DAMMER 2001

R. Dammer, *Diomedes grammaticus*, Trier.

DELLA CASA 1969

A. Della Casa, *Il Dubius sermo di Plinio*, Genova.

DE NONNO 1982

*La grammatica dell'Anonymus Bobiensis. (GL I 533-565 Keil). Con un'Appendice carisiana*. Edizione critica a cura di M. De Nonno, Roma.

DE NONNO 1990

M. De Nonno, *Le citazioni dei grammatici*, in G. Cavallo – P. Fedeli – A. Giardina (dir.), *Lo spazio letterario di Roma antica, III: La ricezione del testo*, Roma, 597-646.

DE NONNO 2016

M. De Nonno, *Forme e modi della presenza di Varrone nei grammatici latini. Tracce di dottrina e documentazione linguistica*, «RPL» XXXIX, 113-139.

DE NONNO 2017

M. De Nonno, *Vetustas e antiquitas, veteres e antiqui nei grammatici latini*, in S. Rocchi – C. Mussini (eds.), *Imagines antiquitatis. Representations, Concepts, Receptions of the Past in Roman Antiquity and the Early Italian Renaissance*, Berlin-Boston, 213-247.

DE PAOLIS 1990

*Macrobii Theodosii De verborum Graeci et Latini differentiis vel societatibus excerpta*, a cura di P. De Paolis, Urbino.

DE PAOLIS 2000

P. De Paolis, *Cicerone nei grammatici tardoantichi e altomedievali*, «Ciceroniana» n. s. XI (= *Atti dell'XI Colloquium Tullianum*. Cassino-Montecassino, 26-28 aprile 1999), 36-67.

DE PAOLIS 2014

P. De Paolis, *Sordidi sermonis viri: Velio Longo, Flavio Capro e la lingua di Lucano*, in G. Piras (a cura di), *Labor in studiis. Scritti di filologia in onore di Piergiorgio Parroni*, Roma, 97-109.

DE PAOLIS 2020

P. De Paolis, *Il concetto di Latinitas da Varrone ai grammatici latini*, «InvLuc» XLII, 275-285.

DESIDERIO 2017

J. Desiderio, *La notion d'archaïsme chez les grammairiens latins; avec une édition commentée de l'œuvre fragmentaire de Flavius Caper*, Thèse doct., Paris Sorbonne-Cassino 2017.

DIEDERICH 1999

S. Diederich, *Der Horazkommentar des Porphyrio im Rahmen der kaiserzeitlichen Schul- und Bildungstradition*, Berlin-New York.

FROEHDE 1892

O. Froehde, *De C. Iulio Romano Charisii auctore*, «Jahrbücher für classische Philologie», Suppl. XVIII, 565-672.

GARCEA 2019

A. Garcea, *Diomedes as a Source for Pliny's Dubius Sermo: Some Editorial Problems*, «Rationes Rerum» XIV, 53-71.

GARCEA 2021

A. Garcea, *Pliny's Dubius sermo and auctoritas: Some notes on the indirect transmission of Latin authors*, «MD» LXXXVI, 35-76.

GIOSEFFI 2005

M. Gioseffi, rec. J. Velaza (ed.), *M. Valeri Probi Beryti Fragmenta*, Barcelona 2005, «ExClass» X, 432-441.

HOFFMANN 1907

M. Hoffmann, *De ratione quae inter glossas Graecolatinas et grammaticorum Latinorum scripta intercedat*, Diss. Jena.

HOLTZ 1981

L. Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'Ars Donati et sa diffusion (IVe-IXe siècle) et édition critique*, Paris.

JEEP 1893

L. Jeep, *Zur Geschichte der Lehre von den Redetheilen bei den lateinischen Grammatikern*, Leipzig.

JEEP 1896

L. Jeep, *Die jetzige Gestalt der Grammatik des Charisius*, «RhM» LI, 401-440.

JEEP 1912

L. Jeep, *Priscianus, Beiträge zur Überlieferungsgeschichte der römischen Literatur III*, «Philologus» LXXI, 491-517.

KARBAUM 1889

H. Karbaum, *De origine exemplorum, quae ex Ciceronis scriptis a Charisio, Diomede, Arusiano Messio, Prisciano Caesariensi, aliis grammaticis Latinis allata sunt*, Wernigerode.

KASTER 1988

R. A. Kaster, *Guardians of Language: the Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles-London.

G. KEIL 1889

G. Keil, *De Flavio Capro grammatico quaestionum capita II*, Dissertationes philologicae Halenses, X, 245-306.

KEIL 1857

*Grammatici Latini*. Vol. I: *Flavii Sosipatri Charisii Artis grammaticae Libri V. Diomedis Artis grammaticae libri III. Ex Charisii Arte grammatica excerpta*, ex recensione H. Keilii, Lipsiae.

KEIL 1864

*Grammatici Latini*. Vol. IV: *Probi Donati Servii qui feruntur de Arte grammatica libri*, ex recensione H. Keilii, Lipsiae.

KUMMROW 1880

H. Kummrow, *Symbola critica ad grammaticos Latinos*, Gryphiswaldiae.

LAW 1986

V. Law, *Late Latin Grammars in the Early Middle Ages. A Typological History*, «Historiographia linguistica» XIII, 365-380 (= D. J. Taylor [ed.] *The History of Linguistics in the Classical Period*, Amsterdam-Philadelphia 1987, 191-206).



MARIOTTI 1966

S. Mariotti, *Accio in Malsacano*, «RFIC» XCIV, 181-184 (= Id., *Scritti di filologia classica*, Roma 2000, 69-71).

MAZHUGA 1998

V. Mazhuga, *Quand vivait et travaillait le grammairien Diomède?*, «Hyperboreus» IV, 139-166.

MAZZARINO 1955

*Grammaticae Romanae fragmenta aetatis Caesariae* collegit, recensuit A. Mazzarino, I, Augustae Taurinorum.

MORELLI 1984

G. Morelli, *Un nuovo frammento di Festo in Diomede*, «RFIC» CXII, 5-32.

NETTLESHIP 1886

H. Nettleship, *The Study of Latin Grammar among the Romans in the First Century A.D.*, «The Journal of Philology» XV, 189-214.

NEUMANN 1881

H. Neumann, *De Plinii Dubii sermonis libris Charisii et Prisciani fontibus*, Diss. Inaug., Kiliae.

OSANN 1839

F. Osann, *Beiträge zur Griechischen und Römischen Litteraturgeschichte*. Vol. II, Cassel-Leipzig.

PAUCKER 1884

G. Paucker, *Bemerkungen über die Latinität bei dem Grammatiker Diomedes*, in id., *Vorarbeiten zur lateinischen Sprachgeschichte*. III, Berlin, 1-23.

PUGLIARELLO 2014

M. Pugliarello, *Da Probo a Probo. Testi in cerca d'autore*, in S. Pittaluga (a cura di), *Il falso letterario dall'Antichità al Rinascimento*, Genova, 47-66.

ROSELLINI 2016

M. Rosellini, *Varrone in Prisciano, un interlocutore mancato*, «RPL» XXXIX, 204-221.

SCHANZ – HOSIUS 1914

M. Schanz – C. Hosius, *Geschichte der römischen Literatur bis zum Gesetzgebungswerk des Kaiser Justinian*. Vol. IV.1: *Die römische Literatur von Constantin bis zum Gesetzgebungswerk Justinians. Die Literatur des vierten Jahrhunderts*, München.

SCHENKEVELD 2004a

*A Rhetorical Grammar. C. Iulius Romanus. Introduction to the Liber de Adverbio as Incorporated in Charisius' Ars Grammatica II.13.* Edition with Introduction, Translation and Commentary by D. M. Schenkeveld, Leiden-Boston.

SCHENKEVELD 2004b

D. M. Schenkeveld, *rec. a* DAMMER 2001, «Mnemosyne» LVII, 117-122.

SCHMIDT 1989

P. L. Schmidt, *Diomedes, Ars grammatica*, in R. Herzog (hrsg. von.), *Handbuch der lateinischen Literatur der Antike*. Vol. V: *Restauration und Erneuerung. Die lateinische Literatur von 284 bis 374 n. Chr.*, München, § 524, 132-136.

SCHMIDT 1997

P. L. Schmidt, *Flavius Caper*, in R. Herzog (hrsg. von.), *Handbuch der lateinischen Literatur der Antike*. Vol. IV: *Die Literatur des Umbruchs. Von der römischen zur christlichen Literatur 177 bis 284 n. Chr.*, München, § 438, 232-236.

SPANGENBERG YANES 2020

*De nominibus dubiis cuius generis sint.* Introduzione, testo critico e commento a cura di E. Spangenberg Yanes, Hildesheim.

STAGNI 2008

E. Stagni, *Absconditus: novità su Plinio grammatico dal Medioevo*, in P. Arduini *et. al.* (a cura di), *Studi offerti ad Alessandro Perutelli*. Vol. II, Roma, 493-501.

STEUP 1871a

J. Steup, *De Probis Grammaticis*, Ienae.

STEUP 1871b

J. Steup, *Zu den lateinischen Grammatikern*, «RhM» XXVI, 315-323.

STOK 1994

F. Stok, *La zona grigia del vocabolario*, in S. Rocca (a cura di), *Latina didaxis IX*, Genova, 79-97.

TAEGER 1991

B. Taeger, *Multiplex enim ut lex Dei etiam Latinitas. Zu den Quellen des Anonymus ad Cuimnanum*, «StudMed» s.3 XXXII, 1-91.

TOLKIEHN 1910

J. Tolkiehn, *Cominianus. Beiträge zur römischen Literaturgeschichte*, Leipzig.

URÍA 2009

J. Uría, *Carisio: Arte gramática. Libro I*, Madrid.

VELAZA 2005

J. Velaza, *M. Valeri Probi Beryti fragmenta* edidit J. Velaza, Barcelona 2005.

VOSSIUS 1695

J. G. Vossius, *Aristarchus sive de arte grammatica libri septem [...]*, Amstelodami.

ZETZEL 2018

J. E. G. Zetzel, *Critics, Compilers, and Commentators. An Introduction to Roman Philology, 200 BCE-800 CE*, Oxford.